

43

MAGGIO - GIUGNO 1987

PERIODICO BIMESTRALE

Registrato al n. 3330 del Tribunale di Torino il 12 / 10 / 1983

Spedizione in abbonamento postale - gruppo IV / 70%



«CRISTO RISORTO» di P. Secondo Pastore
da «Uomini con gli Uomini» mensile missionario

Orientamento del movimento per il 1986 - 1987

**SIATE SEMPRE PRONTI A RISPONDERE
A CHIUNQUE VI DOMANDI RAGIONE
DELLA SPERANZA CHE È IN VOI**

(1 Pt.)

Punto concreto di impegno:
«LA PAROLA DI DIO»

Un'ampia riflessione sul senso della lettera mensile e sui compiti rispettivi della redazione e dei corrispondenti hanno caratterizzato il recente incontro periodico svoltosi a Roma per la verifica delle esperienze passate e le prospettive future.

Tutti gli équipiers sono naturalmente coinvolti in questa riflessione: per tale motivo riteniamo richiamare i punti salienti della riunione, che non poteva non chiamare in causa le stesse realtà dell'intero movimento al momento attuale. La lettera è infatti espressione delle E.N.D. e ne deve rispecchiare e interpretare la natura, gli obiettivi e le esperienze. La lettera deve essere sempre portavoce di un movimento ecclesiale che non è Chiesa, ma di Chiesa; al tempo stesso laicale e di spiritualità coniugale non un movimento di azione in quanto tale, perché l'azione deve essere dei singoli membri e coppie, ma di spiritualità come formazione e come esperienza. Il matrimonio è l'orizzonte delle E.N.D., la lente - come ha precisato Gianni Gennari nella sua introduzione - con la quale è necessario guardare Dio, il mondo, la Chiesa, la società... Ne consegue che il movimento delle E.N.D. opera, si confronta con la realtà dell'oggi della Chiesa e del matrimonio con tutte le loro profonde trasformazioni, i loro problemi aperti, le situazioni difficili, situato tra la sicurezza e la nostalgia delle tradizioni e la ricerca del nuovo con tutti i suoi entusiasmi e paure.

Se si condividono queste premesse si converrà che non è facile costruire la lettera, lo diciamo non per difesa o giustificazione, ma per chiedere il sostegno e l'impegno di tutti gli équipiers affinché si riduca sempre più l'inevitabile scontro tra l'auspicabile e il possibile. La lettera non è un giornaleto da sfogliare, ma è un testo da leggere, su cui riflettere al quale reagire e su cui lavorare e discutere in coppia e in équipe. Non un

bollettino di semplice informazione e neppure un'opera di indottrinamento. Sono nati alcuni rilievi mossi alla lettera (ad esempio: linguaggio difficile, testi troppo impegnativi...) ed alcuni consigli alla redazione (ad esempio non toccare argomenti inopportuni, dare più spazio alle testimonianze di vita cristiana semplice).

Qui si precisa è compito indispensabile del corrispondente che non è solo uno specchio ma anche un informatore e un formatore.

Quanto al linguaggio va tenuto presente che la lettera è uno strumento di lavoro, di riflessione, di formazione, anche di meditazione e di studio.

Esso deve adattarsi non solo ai lettori, ma anche alla natura degli argomenti trattati: se l'argomento è teologico è naturale che lo sia anche il linguaggio, pur tenendo conto che i lettori non sono teologi.

*E non si sottovaluti la **fretta** che oggi tutti ci condiziona e che influisce negativamente anche sulla comprensione di ciò che si legge.*

Soprattutto non si dimentichi che vi è nelle E.N.D. un pluralismo reale che non significa indifferenza alle varie posizioni ma confronto e tolleranza, sempre in uno spirito di fraternità e di carità.

Condividiamo tutti, in quanto équipiers le considerazioni che precedono? Questo è il prossimo nodo da sciogliere e la lettera si offre come sede naturale per questa verifica.

Altro problema è quello di incarnare questi principi nella esperienza concreta redazionale: anche a tal fine gli équipiers non si considerino solo dei lettori e dei «consumatori» della lettera mensile, ma corrispondenti, tramite i mille canali del contatto diretto o epistolare, dei loro consigli e dei loro suggerimenti, e soprattutto, non si dimentichi che esistono la grazia del Signore e lo Spirito Santo.

La redazione

MOVIMENTO INTERNAZIONALE

Non ci sono giunte in tempo, questa volta, l'editoriale e la lettera dell'équipe responsabile internazionale ma possiamo offrirvi questo contributo, sempre di p. Olivier, che ci sembra molto importante per l'argomento trattato; sono riflessioni preziose per tutti, e soprattutto per quelli di noi che fanno parte di un'équipe di servizio.

COLLEGIALITA'

A Monaco di Baviera, nel settembre scorso, l'Equipe Responsabile Internazionale e i Responsabili Super-Regionali si sono trovati d'accordo nel ritenere molto utile l'invio, tre o quattro volte l'anno, di un «**biglietto spirituale**» scritto dal consigliere spirituale dell'Equipe Responsabile Internazionale a tutti i Responsabili Super-Regionali.

Ciò è stato visto non solo come legame che può rafforzare la collegialità, ma anche come un ricordo concreto della profonda dimensione spirituale del nostro Movimento.



Innanzitutto bisogna dire alcune cose sull'uso delle parole. Ve ne sono alcune che fanno «vedere rosso» e hanno lo stesso effetto della muleta sul toro. Esse suscitano delle reazioni istintive che sono spesso passionali o puramente viscerali.

Ve ne sono altre che sembrano cantare, che suonano in maniera chiara e aprono orizzonti belli e vasti... Io credo che la parola «collegialità» sia una di quest'ultime.

Nei nostri discorsi di Monaco questo termine è stato usato molte volte, ma ora abbiamo ugualmente scelto di dargli una definizione; mi sembra perciò utile riflettere su di esso in questo mio primo biglietto spirituale.

«La collegialità non è una burocrazia nella quale ciascuno vuole sapere tutto e nascondersi dietro l'anonimato di un gruppo, di una maggioranza numerica.

La collegialità non può che essere un dono dello Spirito per mezzo del quale ciascuno assume pienamente davanti a Dio e ai fratelli il carico e la responsabilità del proprio servizio, dimenticando se stesso, mettendosi in ascolto degli altri membri del gruppo e facendo opera di discernimento in particolare per mezzo della preghiera, dell'orazione mentale, dell'Eucarestia e del dovere di sedersi.

La collegialità non si dichiara ma la si acquista. Preghiamo dunque perché il nostro gruppo formato dall'Equipe Responsabile Internazionale e dai Responsabili Super-Regionali sappia imporsi i metodi di lavoro, l'autodisciplina e l'ascesi necessarie.

Speriamo che la preparazione e lo svolgimento di queste riunioni siano state un primo passo in tal senso» (Conclusioni dei Malroux all'incontro di Monaco).

Se vogliamo veramente stare al gioco occorre essere tutti d'accordo sulle regole e mettersi sinceramente sotto il segno dello Spirito.

Perché la collegialità non è:

- uno scontro tra gruppi di pressione che cercano di imporre le loro idee agli altri;
- una lotta, anche se «ad armi spuntate», per assumere il potere in seno ad un gruppo;

— una strategia nella quale sono i più abili che arrivano ai loro scopi(!).

La collegialità è:

— una ricerca comune, leale e trasparente nella quale ognuno si impegna in maniera particolare:

- a raccogliere i dati del problema da risolvere,
- a valutarli insieme, tenendo presente la vocazione e gli obiettivi del movimento,

per arrivare ad una decisione accettata da tutti.

Occorre vi sia, oggi come ieri, un'istanza che prenda la decisione finale, e nel nostro caso questa non può che essere l'Equipe Responsabile Internazionale che è stata istituita proprio per questo. Ma questa decisione deve appoggiarsi sulla ricerca di un vero **consenso**.

D'altra parte, è evidente che non è possibile far decidere da tutti, tutti i dettagli e tutte le modalità. Occorre quindi che ciascuno sviluppi un'attitudine al buon senso e al realismo, ma anche una perfetta lealtà verso gli altri ed un'estrema fiducia nella lealtà degli altri.

Sono esigenze un po' forti ma indispensabili.

Non vorrei che questo biglietto spirituale prendesse un tono moralistico ma penso semplicemente che, poiché esso è un legame della nostra collegialità, è molto importante che le cose siano chiare sin dall'inizio. E vi prometto di non ricominciare più...

Se dovessi scegliere una parola, uno slogan direi:

Trasparenza, o meglio: **TRASPARENZA E COMUNIONE!**

Posso confessarvi che ho sognato spesso una società, una «comunione» dove tutto sia trasparente: dove non vi sia più alcun angolo nascosto, nessun secondo fine tenuto segreto.

Credo che sia un sogno impossibile, un'utopia.

«Perché non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato, nulla di segreto che non sarà conosciuto. Quel

(!) Tutto ciò sarebbe fare politica

PROPOSTE E NOTIZIE

che avete detto nel buio sarà udito alla luce del giorno, e quel che avete detto sottovoce all'interno della casa sarà proclamato dalle terrazze» (Lc 12, 2-3).

Brr... In paradiso, senza dubbio, ciò sarà possibile, a certe condizioni... Ma qui giù ho paura che una tale trasparenza renda la vita sociale assolutamente impossibile.

Credo che la trasparenza per essere sopportata abbia bisogno di una parte di ombra e di sfumato... e che non si dica sempre tutto!

Semplicemente perché nessuno è (ancora) un santo.

Tuttavia se in qualche parte è possibile una vera comunione, una vera trasparenza, questa mi sembra sia tra i responsabili delle E.N.D. Ma una tale comunione sorpassa chiaramente le nostre possibilità: essa non può che essere il frutto dello Spirito, un dono dello Spirito.

Dopo tutto, se il Signore, come noi pensiamo, ha donato alla Chiesa le E.N.D., può ben donare ai suoi responsabili - e specialmente in questo anno giubilare - una grazia tutta speciale.

Domandiamo al Signore il dono della trasparenza e della comunione.

padre Bernard Olivier o.p.



«Quando marito e moglie si uniscono, si rivelano non più come qualcosa di terreno, ma come l'immagine di Dio stesso» (S. Giovanni Crisostomo).

Ricordiamo a tutti gli équipiers che anche in questa seconda parte solo gli articoli firmati da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento, tutti gli altri sono proposte, che possono essere oggetto di riflessioni e confronto fra di noi.

LA COMUNIONE MATRIMONIALE SORGENTE DI COMUNIONE NEL MONDO

di don Giovanni Cereti

Iniziando queste riflessioni sulla vocazione della coppia, nella lettera n. 41, di gennaio-febbraio, scrivevamo che «al cuore di ogni possibile forma di comunione interpersonale sta la comunione fra l'uomo e la donna, ad essa, nella sua forma più piena e perfetta, e cioè in quella che per definizione chiamiamo la comunione coniugale, può essere considerata la comunione per eccellenza, modello e punto di riferimento per ogni altra forma di comunione» (p. 9).

La comunione coniugale non è solo un modello. Come forma di comunione suprema nel mondo, essa è piuttosto una **sorgente inesauribile di comunione**, capace già con il suo stesso esistere di creare e di alimentare comunione intorno a sé.

Due sposi che vivono una comunione di amore sono sorgente di comunione innanzitutto **nella loro stessa famiglia**, questa famiglia che nel loro amore reciproco trova il proprio fondamento.

Come abbiamo già ricordato proprio all'inizio delle nostre riflessioni, l'istituto familiare ha conosciuto una profonda trasformazione nel corso della storia e presenta profonde differenze da un paese all'altro. Nella famiglia di tipo tradizionale, caratteristica di un mondo contadino e artigiano, e prevalente anche in Europa e in Italia almeno fino al XVIII secolo, il matrimonio veniva per lo più combinato dai rispettivi genitori, i rapporti fra gli sposi erano spesso improntati a brutalità e violenza, non solo a causa dei costumi imperanti ma anche per la difficoltà di creare, in assenza di una libera scelta di amore, almeno un dialogo e un rapporto più personale: generalmente i due sposi continuavano a vivere con tutti gli altri familiari e non c'era spazio per una maggiore intimità fra di loro. Nello stesso tempo ai bambini e alla loro educazione si faceva poca attenzione.

A questo tipo di famiglia si è gradualmente sostituita la famiglia moderna, nella quale il matrimonio non è più deciso dai genitori, ma è il frutto di una libera scelta, fondata per lo più sull'amore. La maggiore eguaglianza che esiste fra gli sposi e soprattutto l'evoluzione della donna hanno consentito un maggior affiatamento e una più profonda intesa in tutte le dimensioni della vita coniugale, creando così **un tipo di famiglia pieno di calore, di tenerezza, di intimità**. Gli stessi bambini sono maggiormente coinvolti nel calore familiare, mentre l'evoluzione della medicina e della società ha portato da una parte a una drastica riduzione della mortalità infantile, e dall'altra a una maggiore attenzione e cura per ciascuno di essi.

È vero che negli ultimi decenni e soprattutto negli ultimi anni anche questo modello di famiglia è stato contestato in tutti i modi, e sembra sempre più minacciato. Da una parte si è cercato di vedere se non ci fossero altre possibilità di vita comune, diverse dal matrimonio: e sono state talvolta sperimentate delle so-

luzioni alternative, per esempio nelle «comuni», il cui fallimento ha confermato l'importanza e forse l'irrinunciabilità per la persona umana di una coppia stabile, che si ricreava incessantemente anche in esse; dall'altra esso appare messo in crisi dalla grave instabilità che presentano sempre più i matrimoni, in una società nella quale sempre più frequenti appaiono le separazioni e i divorzi e nella quale si moltiplicano le esperienze di convivenza temporanea.

Proprio questa crisi e queste contestazioni hanno portato ad apprezzare sempre di più quelle unioni nelle quali si è realizzata una profonda comunione di amore fra i due sposi. Esse sono guardate con ammirazione e invidia, come partecipi privilegiate di un mistero di amore che sentiamo al cuore del nostro universo; e ad esse si appoggiano con fiducia i figli, i familiari, gli amici, avvertendo la presenza di una misteriosa sorgente di amore capace di donare benessere, gioia, serenità.

I **figli**, frutto privilegiato di tale comunione d'amore, si aprono alla vita in maniera corretta, come ci ricorda la psicologia contemporanea, quando fra i genitori esiste questa profonda intesa affettiva, che escludendo il figlio da un rapporto privilegiato con uno dei genitori, e aprendolo invece a un rapporto equilibrato con entrambi, fonda la capacità di ogni altro rapporto umano, e dello stesso rapporto con Dio.

È comunque sull'amore che unisce fra loro i genitori che si fonda l'amore che unirà i figli fra loro, e cioè **la comunione fra i fratelli e le sorelle**, che si riscopre tanto più preziosa quanto più avanza la vita: nel mutare incessante delle relazioni sociali e nel succedersi delle amicizie nel corso della vita, l'affetto profondo che può legare ai fratelli e alle sorelle costituisce un fondamentale fattore di identità personale, nel costante riferimento alla comune radice, dalla quale si continua ad attingere ispirazione e forza per alimen-

tare l'amore reciproco. Due sposi capaci di realizzare un'autentica comunione di amore irradiano un tale amore tutto attorno, **sugli altri familiari** che si appoggeranno ad essi con maggiore fiducia, così come **sulle altre persone** che possono accostare per qualsiasi motivo una tale famiglia. le testimonianze al riguardo sono innumerevoli. Nessuna gioia è più profonda, come nessuna terapia è più efficace, dell'incontro con un ambiente che si sente impregnato di amore, e questo tanto per l'ospite occasionale, quanto per i bambini che si possono ricevere in adozione o in affidamento, quanto per gli amici, i vicini, i colleghi di lavoro, i membri di una stessa comunità ecclesiale.

Per un credente, è innanzitutto in questo senso che i coniugi sono «ministri di Dio per la santificazione della famiglia», secondo un'espressione ricorrente nei documenti dell'episcopato italiano. Il sacerdozio battesimale si esercita, oltre che con l'offerta della propria esistenza coniugale e familiare quale sacrificio gradito a Dio, proprio con il fare crescere nella carità, nella concordia, nella comunione, tutto l'insieme della famiglia. Si potrebbe dire che come il sacramento del matrimonio si radica sul battesimo degli sposi, sul battesimo di tutti i componenti della famiglia e sulla conseguente «sacramentalità diffusa» si radica una certa «**sacramentalità**» **dei rapporti interni alla famiglia**, fra genitori e figli, fra fratelli e sorelle, e via via fra i diversi componenti della famiglia. In quanto rapporti di comunione nell'amore, essi partecipano della sacramentalità della chiesa comunione, sacramento primordiale.

La comunione coniugale costituisce una sorgente di amore alla quale si possono alimentare molte altre forme di comunione nella società. Sin dal primo momento in cui fra due giovani si viene stabilendo una comunione di amore, e tanto più quando questa comunione giunge alla sua pienezza con la celebrazione

di un matrimonio e poi con tutta la vita coniugale, **questa comunione già con il suo semplice esistere crea un'alleanza fra i rispettivi gruppi di appartenenza dei due partners.**

All'origine dell'interdetto dell'incesto, interdetto che sappiamo assolutamente universale, starebbe infatti, secondo l'interpretazione di Lévi-Strauss e di altri antropologi contemporanei, proprio la concezione del matrimonio come strumento di alleanza. Piuttosto che restare chiusi nel proprio interno, con la prospettiva di incessanti lotte per il possesso delle donne nell'ambito del gruppo, e di perenni ostilità con gli altri gruppi, i gruppi umani hanno scoperto la possibilità di stabilire delle alleanze fra di loro, scambiandosi le donne. Se questa interpretazione fosse vera, dovremmo constatare come già a livello primordiale, e universalmente, il matrimonio è stato considerato come una fonte e uno strumento di alleanza e di comunione fra i diversi gruppi umani.

Questo servizio alla comunione e alla alleanza fra i gruppi dai quali gli sposi provengono viene esercitato comunque anche nelle società più evolute. Ciascuno dei due coniugi entra nel matrimonio portando con sé tutte le solidarietà acquisite con la nascita o nel corso della sua vita. Ognuno di essi appartiene ad una famiglia, ad un popolo, ad una cultura, a una razza, a una comunità di fede, che possono essere diverse da quella del coniuge. In questi casi il matrimonio può e deve costituire l'occasione e la sorgente di nuovi rapporti di amicizia e di comunione fra le due comunità di origine degli sposi.

Un matrimonio costituisce innanzitutto **un legame fra le famiglie dalle quali gli sposi provengono.** Già a livello di coscienza popolare un matrimonio è sentito come il più grande patto di alleanza possibile fra due famiglie. Tra i «motivi onesti» per la celebrazione di

un matrimonio i medioevali riconoscevano per l'appunto quello della riconciliazione fra famiglie o gruppi ostili fra di loro, la «riconciliazione dei nemici». Naturalmente non sempre questa alleanza e questa riconciliazione è facile, come ci ricorda la suggestiva leggenda di Giulietta e Romeo.

L'alleanza matrimoniale può inoltre unire persone **di città o di regioni diverse**, che si amalgamano così in un prezioso crogiuolo. All'unificazione di molte nazioni, ivi compresa certamente l'Italia, hanno dato un incalcolabile contributo gli innumerevoli matrimoni fra persone provenienti da regioni molto lontane e differenti. Quando un figlio si sente radicato in diverse regioni attraverso i propri antenati, è portato ad amarle tutte, superando così in se stesso quelle tentazioni di campanilismo e quasi di razzismo che tante volte avvelenano ancora oggi i rapporti fra le persone delle varie regioni italiane.

La storia ci dice poi che molte volte un matrimonio è stata occasione, o sigillo, di **un'alleanza fra due popoli**: e non solo nel caso delle alleanze dinastiche di altre epoche. Ancora oggi matrimoni fra persone che appartengono a popoli diversi sono sperimentate dai coniugi e da chi li avvicina, e sono vissute dai figli, come sorgente di comunione fra di essi. Chi ha scelto il proprio coniuge in un altro popolo, non può non sentirsi legato anche a quel popolo al quale appartiene la persona amata. Chi è nato da un matrimonio fra persone originarie di diversa nazionalità, non potrà non sentirsi fiero dell'eredità di entrambe, e non potrà non vivere una solidarietà con i due popoli e le due nazioni nelle quali trova le proprie radici.

Per lo storico Arnold Toynbee anzi **l'unico modo** per superare efficacemente le barriere razziali e **vincere il razzismo** è quello di favorire i **matrimoni fra appartenenti a razze diverse**. L'esempio classico è quello del Brasile, dove i matrimoni interrazziali sono

sempre esistiti, come in genere avveniva nelle ex-colonie portoghesi, e dove il problema razziale è pertanto oggi quasi inesistente, mentre in paesi come gli Stati Uniti o il Sud Africa esso invece è reso gravissimo dal fatto che per secoli i matrimoni interrazziali sono stati evitati quando non severamente proibiti, come purtroppo accadeva frequentemente nelle ex-colonie anglosassoni.

Più delicata è la questione se il matrimonio, contratto fra persone che appartengono a chiese diverse o a diverse fedi religiose, possa costituire un fattore di alleanza e di comunione fra queste stesse comunità religiose.

L'esperienza ci dice che in genere, ogni chiesa e ogni comunità religiosa, e quindi non solo i cristiani, ma anche gli ebrei, i musulmani, e le altre religioni, sconsigliano ai propri membri di contrarre un matrimonio al di fuori del proprio ambito. Le proibizioni in tal senso abbondano già nelle Scritture ebraiche, e molte sono poi state riprese dalla normativa canonica delle chiese cristiane. Queste proibizioni mettono in risalto il pericolo di cadere nell'indifferentismo religioso, o di abbandonare la propria comunità di origine, o comunque di trovare nelle diversità di sentimento religioso un ostacolo alla realizzazione di una perfetta comunione coniugale.

Nel mondo attuale, nel quale gli scambi si sono fatti più frequenti, sempre più frequenti sono anche le occasioni di incontro e quindi di matrimonio fra membri di diverse comunità. Pur continuando a rendere coscienti i propri fedeli dell'esistenza dei rischi che abbiamo ricordato, le diverse chiese e fedi religiose dovrebbero pertanto riscoprire anche gli aspetti positivi che queste unioni possono presentare. Non mancano indicazioni in questo senso già nelle Scritture: il libro di Ruth ci propone il modello di una sposa moabita, e cioè di una straniera, che si è comportata esemplar-

mente nei propri doveri non solo verso il marito ma anche verso la famiglia del marito; mentre il libro di Malachia sembra proprio condannare coloro che ripudiano le proprie mogli, con il pretesto che si tratta di spose straniere e non israelite (Mal 2, 14-15).

Per quanto riguarda i **matrimoni fra cristiani che appartengono a diverse chiese o confessioni**, è importante saper mettere in evidenza tutto ciò che già li unisce nella comune fede in Cristo e nella comunione, sia pure imperfetta, che esiste fra di loro e che grazie all'unico battesimo già rende tutti i battezzati membra dell'unica chiesa. Molte famiglie nate da un matrimonio interconfessionale possono forse anticipare nella vita di preghiera e di comune ascolto della Parola qualcosa di quella pienezza di comunione ecclesiale anche visibile verso la quale siamo in cammino. Molti coniugi e molti figli di un matrimonio contratto fra cristiani di chiese diverse sentono il patrimonio teologico e spirituale delle due chiese come un patrimonio proprio, e non per nulla in alcuni di questi casi si comincia a parlare di una «doppia appartenenza» ecclesiale.

Per quanto riguarda invece i **matrimoni con non credenti o con appartenenti a fedi religiose diverse** da quella cristiana, si potrebbe ricordare che il nuovo testamento ci presenta un atteggiamento pieno di ottimismo e di fiducia nella potenza della grazia e della verità: il coniuge non credente può essere santificato dal coniuge credente (1 Cor 7, 14); la condotta di un coniuge cristiano può conquistare il coniuge non cristiano (1 Pt 3, 1-2). Non è anche questa una partecipazione di grazia che nasce dalla comunione di amore che unisce due sposi?

La comunione fra due sposi può essere infine sorgente di comunione anche fra molte altre realtà. Essa

può costituire una fonte di riconciliazione e di comunione **fra diverse classi sociali**, nella misura in cui si può ancora parlare di classi nell'odierna società; fra diverse culture, e persino **fra diverse età**. È infatti a partire dal matrimonio che troviamo questa riconciliazione fondamentale fra giovani e anziani, che si incontrano appunto nella famiglia, luogo di riconciliazione e di comunione fra le generazioni che si succedono nella storia.

L'aspetto più importante della comunione realizzata dal matrimonio in seno all'umanità deve infine essere considerato proprio quello della **riconciliazione fra l'uomo e la donna** in quanto tali, al di là di tutte le rotture e di tutte le separazioni. La famiglia, piccola chiesa, e innanzitutto la coppia nella quale si vive la comunione coniugale, costituiscono appunto questo microcosmo nel quale si riconciliano le due componenti fondamentali dell'umanità, gli uomini e le donne, sempre più in situazione di uguaglianza e di parità, nonostante la loro diversità, che forma la grande ricchezza del genere umano. La tensione che esiste fra i sessi e che oggi è avvertita da alcuni come una tensione quasi minacciosa, nasconde in realtà delle potenzialità positive quasi senza limiti.

Come scriveva un antico autore, «un uomo da solo, una donna da sola, non possono fare nulla; ma l'uomo e la donna insieme possono conquistare l'universo».

È il meraviglioso disegno di Dio, ricordatoci da san Paolo: «d'altronde, nel Signore, la donna non va senza l'uomo, né l'uomo senza la donna» (1 Cor 11, 11).

O meglio ancora, come cantava un poeta parafrasando il racconto della Creazione: «Allora Dio creò l'uomo, lo creò a sua immagine: li fece uomo e donna; perché insieme, giorno per giorno, conservassero il mondo nell'Amore».

COPPIA E LAVORO

Una teologia del lavoro si è affacciata piuttosto tardi all'attenzione dei cristiani, già abituati tra l'altro da tempo ad una teologia della storia, ad una teologia degli affari (si pensi all'ostinata condanna dell'usura, anche se poi dimenticata), ad una teologia della guerra (per opera soprattutto dei teologi spagnoli del XVI^o sec.). Naturalmente il termine teologia va inteso non come una scienza per intellettuali, ma come una riflessione che usando la ragione illuminata della fede, esplora le realtà umane, entrando così, per via diretta o indiretta, nell'economia della salvezza.

Siamo abituati piuttosto ad una morale del lavoro; alcune ideologie politiche e sociali hanno contribuito ad elaborare una specie di mistica del lavoro. Si è parlato spesso di umanesimo del lavoro e di civiltà del lavoro, ma al di là di alcune giuste intuizioni se ne è fatto delle formule che hanno spesso mostrato i loro limiti e la loro provvisorietà.

Solo più di recente si è esplorato ed approfondito da parte dei credenti il significato del lavoro, quale risulta dalla riflessione biblica, scoprendo nuovi stimoli non solo conoscitivi, ma anche di orientamento del nostro operare: infatti l'uomo non si identifica con il lavoratore, la sua soggettività è molto più complessa e più ricca; tuttavia l'interrogativo su qual'è il posto del lavoro nella vita dell'uomo, secondo il piano di Dio, significa affrontare i complessi problemi della sua condizione nel mondo, la sua relazione con gli altri uomini, il suo rapporto con la natura, in qualche modo il fine stesso della vita umana.

La Bibbia non annuncia espressamente giudizi di principio sul valore e sul significato del lavoro, ma, presa nella sua totalità, ci introduce nella realtà del lavoro, del suo valore e ci fa comprendere il senso (certamente anche, ma non solo) della sua pena, e fatica e della sua redenzione. Quante volte abbiamo sentito

che il lavoro è frutto della maledizione di Dio ai nostri progenitori, leggendo in modo errato e certamente parziale il passo biblico tante volte citato.

Il lavoro non deriva dal peccato: prima della caduta «Jahvè prese l'uomo e lo pose nel giardino dell'Eden perché lo coltivasse e lo custodisse» (Gen. 2,15). La immaginosa presentazione della creazione in sei giorni sottolinea che il lavoro dell'uomo corrisponde alla volontà divina e lo presenta come un riflesso dell'azione del creatore. Nel Sir 38, 34 tutti coloro che lavorano «impegnano le loro forze a costruire il mondo»; si veda anche il Sal. 104 v.23. All'ozio, contrapposto al lavoro, la Bibbia riserva severe valutazioni (Prov. 13,4), Paolo ha espressioni forti nella 2^o Tessal. 3,10. «Nessuna città si potrebbe costruire» (Sir 38, 32) senza l'apporto delle categorie sociali che operano ciascuna nel proprio ambito. La maledizione divina non ha per oggetto il lavoro, come non ha per oggetto il partorire della donna: il parto è la vittoria dolorosa della vita sulla morte e la fatica dell'uomo nel lavoro è il prezzo per esercitare il potere che Dio gli ha dato sulla creazione.

La Bibbia è piena di richiami ad un Dio che lavora, che opera, che si riposa, ma anche che libera dalla schiavitù, che protegge il salariato che non deve essere sfruttato (Deut. 5,15-24,14).

Diversa è l'ottica nel N.T.: la venuta di Gesù proietta anche sul lavoro i paradossi e le luci del Vangelo; il suo insegnamento, le sue parabole suppongono un mondo al lavoro, operoso, nello stesso spirito di adesione leale alla condizione umana. Paolo consiglia di «evitare ogni fratello che vive nell'ozio» sotto il pretesto che la Parusia è vicina (2^o Tess. 3,6) e dovunque al lavoro vengono date le dimensioni della carità, fondando le relazioni generate dal lavoro sul principio nuovo della fraternità in Cristo.

Sulla base di questi principi spetta oggi al credente riflettere sul significato e sui contenuti nuovi del lavoro

dell'uomo nella società post-industriale, computerizzata. I cristiani sono chiamati ad un grande impegno culturale anche in questo campo; attenti alle trasformazioni della società che si ripercuotono anche sul lavoro; non tanto per elaborare un'aggiunta alla morale delle occupazioni dell'uomo ma per cogliere, attualizzandolo, il loro permanente e nuovo significato.

Il posto che il lavoro occupa nella vita di una persona e quindi l'influenza che ha sul rapporto di coppia e sulla famiglia dipendono dal modo in cui esso viene considerato e dalla visione complessiva che si ha della vita stessa e dal senso che si dà all'esistenza.

Per noi il lavoro è importante e necessario, è un diritto-dovere dell'uomo (vedi le nostre riflessioni pubblicate sulla «Lettera» n. 40 del novembre-dicembre 1986), ma non è lo scopo della nostra vita, per cui non deve essere totalizzante, né tale da compromettere la ricerca e la realizzazione di valori superiori.

A ciò si aggiunge, di conseguenza, il modo in cui affrontiamo il problema «denaro», «carriera», «prestigio», ecc.; cose queste che non sono per noi dei valori e quindi passano in secondo piano rispetto alla giustizia, alla promozione della persona, al servizio, ecc.

Questa premessa ci sembra necessaria per capire le scelte da noi fatte nell'ambito del lavoro e per affrontare correttamente il problema, per cui ci sembra più esatto parlare delle motivazioni che ci hanno portato a fare certe scelte in questo ambito piuttosto che di influenza del lavoro sulla nostra vita di coppia e di famiglia.

La prima decisione importante, presa insieme dopo alcuni anni di matrimonio e la nascita di due figli, è stata quella di passare prima ad un part-time e poi di lasciare definitivamente il lavoro da parte di Giovanna. Questo per due ordini di motivi. Il lavoro di Sergio, in fabbrica, ci garantiva un reddito sufficiente per

vivere dignitosamente; non abbiamo mai avuto la mentalità di accumulare, di possedere, di vivere «alla grande».

D'altra parte il lavoro retribuito, svolto fuori casa, secondo noi, non è sempre e comunque non è l'unico modo per far superare alla donna la frustrazione della casalinga. Il lavoro della casalinga deve essere considerato alla stregua degli altri lavori: non diventare totalizzante, ma circoscritto a tempi stabiliti, organizzato ed alleviato con i mezzi che offre la tecnologia, per cui lascia i giusti spazi per dedicarsi ad altre attività, che facciano crescere la persona in tutta la sua realtà e che siano un servizio rivolto agli altri.

Altra scelta fatta sempre nei primi anni di matrimonio è stata quella di non fare il doppio lavoro da parte di Sergio, lavoro che poteva svolgere a casa ma che, chiaramente, toglieva tempo ad altre cose, secondo noi più importanti. È di quegli anni l'inizio del suo impegno in sindacato in fabbrica.

Nel frattempo nacque il terzo figlio ed entrammo a far parte dell'équipe.

Pian piano l'importanza dell'impegno nel sociale e del servizio maturò sempre di più in noi. E così, dopo avere parlato anche con i figli, nel 1975 Sergio passò a lavorare a tempo pieno al sindacato, scelta che implicava delle conseguenze di tipo economico. Infatti, anche se subito non si è avuto alcuna variazione di stipendio, in seguito, tagliandosi ovviamente ogni possibilità di carriera che, stante il suo tipo di lavoro, era sicura rimanendo in fabbrica, non abbiamo più avuto alcun miglioramento economico. Ciò influi, naturalmente, anche sulla liquidazione finale, quando abbiamo fatto la scelta del pre-pensionamento, scelta dettata anche dalla necessità, dato il forte aumento del costo della vita.

Questo nostro modo di considerare il lavoro, il denaro, la giustizia, il servizio, ecc. è frutto di un cammino fatto insieme, in coppia, alla luce della Parola,

aiutati dalle diverse esperienze fatte, stimolati ed appoggiati da altri amici, compagni di viaggio; cammino a volte anche faticoso, perché abbastanza contro corrente; cammino che ha creato talvolta delle tensioni tra noi due; cammino che ha avuto anche dei momenti difficili dal lato economico; tuttavia, non ci pentiamo delle scelte fatte e ringraziamo la nostra équipe per averci aiutati sempre, anche materialmente.

Certamente questo nostro modo di concepire la vita e quindi il lavoro ha influito sulla crescita e sull'educazione dei figli (24-23-19 anni). Indipendentemente dal fatto che condividino o meno le nostre scelte e al di là delle loro scelte più o meno condivisibili da parte nostra, essi sono orientati verso impegni e lavori che rifuggono dai valori che oggi vengono comunemente proposti, quali l'arrivismo, la carriera, il guadagno, l'egoismo, ecc. E questo per noi è molto importante e ci dà speranza.

Sergio e Giovanna Tedeschi
Ge II A

Il lavoro esisteva per Gianni e me prima che noi ci conoscessimo, prima che fossimo una coppia. Procedavamo ciascuno per la nostra strada nelle mani sapienti di Dio.

Gianni aveva lavorato per nove anni come tecnico in una industria, poi l'ambiente, ma soprattutto il lavoro, si facevano sempre più stretti su di lui; aveva a che fare con la guerra e la guerra non è mai un'ipotesi di vita.

La decisione sua di lasciare il lavoro, una parentesi in Friuli, alcuni mesi per la ricostruzione, poi la proposta di fare il pastore per un anno in montagna. Qui l'incontro con un veterinario e finalmente l'ipotesi di

un lavoro che costituisse un modo di vivere. Gianni decise con il suo amico di iniziare un allevamento con la lavorazione del latte e la vendita diretta dei prodotti.

Io incontrai Gianni a questo punto e ciò che fu determinante nella mia scelta fu proprio questo suo modo di affidarsi alla Provvidenza nella costruzione della sua vita.

Io avevo alla spalle alcuni anni di lavoro come impiegata, poi la decisione di fare l'infermiera per un lavoro che desse maggior significato alla mia vita; cercavo un po' a tentoni. Non era male, facevo da alcuni anni la capo sala in un reparto ospedaliero, ero impegnata sindacalmente ed il lavoro aveva un grosso peso nella mia vita.

Gianni ed io ci siamo sposati in pochi mesi. Io avevo accolto totalmente l'ipotesi di vita che viveva Gianni; il suo lavoro all'inizio che lasciava poco tempo per altro; il mio lavoro che diventava economicamente un punto di riferimento per costruire una famiglia, perché tale è diventata presto. In quattro anni tre figli voluti e con noi la mamma ormai ottantenne.

Sono stati anni belli di costruzione; di un'azienda e di una famiglia. Inevitabili difficoltà perché l'impegno in una azienda agricola è notevole. Ormai il nostro disegno si stava delineando, anche l'azienda incominciava ad essere economicamente produttiva; avevamo acquistato un appartamento, io per accudire i figli e la mamma avevo lasciato il lavoro con un minimo di anni di anzianità, poi... il nostro progetto è andato in fumo. Gli animali si sono ammalati e l'intero branco è stato abbattuto. C'erano voluti anni per costruire e in pochi mesi non vi era più nulla. Non era possibile ricominciare, non vi erano garanzie sufficienti.

La nostra ipotesi di vita non era l'ipotesi di vita di chi conduce la nostra esistenza. Lui vuole qualcosa di diverso da noi, qualcosa che dilati maggiormente i nostri cuori per poterli meglio riempire del Suo amore.

Gianni immediatamente, quasi senza cercarlo ha trovato lavoro in fabbrica come operaio. Un segno del Padre eterno che ci testimonia il Suo amore e che è Lui che ci conduce.

A 40 anni abbiamo compreso che la vita è lavoro, bisogna cotruire il Regno di Dio su questa terra e non possiamo sprecare tempo andando sulle nostre strade in cerca delle nostre sicurezze. La vita è una sola e vale la pena di viverla sino in fondo e ciò è possibile solo nel progetto che Dio ha su di noi.

Siamo consapevoli del fatto che nulla degli anni passati è andato perduto. Egli ci costruisce nel tempo e ci conduce a meglio accogliere la Sua pienezza.

Ora è il momento dell'attesa e della domanda silenziosa ed umile per meglio comprendere la Sua strada; l'attenzione ai segni che Lui non ci fa mancare e nel cuore rinasce con gioia la speranza della terra promessa.

*Gianni e Rossella
(Settore Brianza - Equipe n. 1 di Sala al Barro)*



Composizione della redazione:
CERETI don Giovanni
Via della Traspontina 18 - 00193 Roma -
Tel. 6540841
GENNARI Gianni e Anna Maria
Via dei Pettinari 40 - 00186 Roma - Tel. 6563583
MANCINI Paolo e Lucia
Via Campo Sportivo 24 - Rocca Priora (RM) -
Tel. 9471225
MARTINI Gianfranco e Maria Luisa
Via Corridoni 23 - 00195 Roma - Tel. 3567028
REYNAUD Marcello e Paola
Via Aventina 26 - 00153 Roma - Tel. 5757207

NOTIZIE DA EQUIPE-ITALIA

Il 28/29 marzo 1987 ha avuto luogo il periodico incontro di Equipe-Italia, che è stata ospitata dai tre settori di Genova. A parte dell'incontro hanno partecipato Paolo e Franca Nanni, che hanno portato alcune notizie sulle iniziative programmate dall'Equipe Responsabile Internazionale in occasione dell'anniversario dei 40 anni della Carta, alcune coppie del gruppo della «memoria storica» e la coppia responsabile della segreteria super-regionale.

—Preghiera

Inizialmente si è svolto un momento di preghiera sullo stimolo di Gen, 18-24; Ef 5,21-ss, Mc 3,20-21; 31-36; 10,28-31, mentre la compartecipazione è stata effettuata durante l'Eucarestia.

— Comunicazioni dei responsabili super regionali

— Adria e Piero hanno letto una lettera ricevuta da père Olivier, il consigliere spirituale dell'Equipe Responsabile Internazionale che vuole essere una specie di biglietto spirituale inviato a tutti i responsabili super-regionali in occasione dei momenti liturgici particolarmente importanti dell'anno. Quest'idea era sorta nell'incontro tra Equipe Responsabile Internazionale e responsabili super-regionali di Monaco di Baviera, e la lettera ora arrivata è una prima realizzazione di tale proposta. Tutta Equipe-Italia si ritrova perfettamente nei contenuti espressi da père Olivier e si decide di pubblicare la lettera sulla lettera mensile e di inserirla nei vari «memento» del movimento.

— viene comunicata la decisione dell'Equipe Responsabile Internazionale, in seguito ad una ristrutturazione dei collegamenti delle varie super-regioni, di far collegare la super-regione Italia da Alvaro e Mercedes Gomez Ferrer.

— Equipe-Italia decide di pubblicare come inserto

della Lettera Mensile il documento preparato dall'Equipe Responsabile Internazionale sul tema del Sinodo e inviato ai vescovi quale contributo del movimento internazionale.

— **Rapporti con la gerarchia**

Adria e Piero comunicano che la commissione famiglia della consulta nazionale dei laici, in seguito ad una richiesta di chiarimento sulla propria identità e funzione, non è stata più convocata.

Al convegno di Loreto, sulla pastorale familiare, che si svolgerà in aprile, parteciperanno per la super-regione Italia il consigliere spirituale di Equipe-Italia, don Matteo Lepori, e Anna Maria e Fiorenzo Savio.

Il documento redatto dagli Oliveto con la sintesi degli argomenti trattati nelle ultime due sessioni italiane è stato inviato a monsignor Costa e a monsignor Tagliaferri; lo stesso documento è stato inviato all'Equipe Responsabile Internazionale che lo ha commentato positivamente.

— **Rapporti con la stampa**

È uscito un articolo preparato dai responsabili super-regionali su «Vocazioni», che ha dedicato un suo numero alla posizione dei vari movimenti esistenti sul tema delle vocazioni.

— **Successioni nei servizi**

La successione dei responsabili regionali della regione nord-ovest è stata definitivamente realizzata in quanto **Gino e Agostina Gallino** hanno accettato di sostituire Annalisa e Franco Schiffo, arrivati alla scadenza del loro servizio. Analoga successione è stata avviata nella regione centro-sud.

Su richiesta di Adria e Piero si decide anche di mettere in moto per tempo anche la loro successione, prevista per la fine del prossimo anno, in modo da arrivare ad una scelta serena, compiuta in pieno accordo con l'Equipe Responsabile Internazionale in un clima

di piena collegialità e di vero ascolto reciproco. I responsabili regionali si sono quindi impegnati ad affrontare il tema nei propri incontri regionali in maniera da portare al prossimo incontro di Equipe Italia sia un elenco di requisiti richiesti per il servizio di responsabili super-regionali, che delle proposte di nomi.

— **Situazione delle regioni**

Nord-Est: L'incontro che vi è stato tra Equipe Italia e il settore Brianza ha suscitato impressioni positive; la riunione del sabato sera è sembrata a tutti molto costruttiva.

Il questionario distribuito nella regione sulla partecipazione alla vita del movimento è stato per ora elaborato solo per i settori Lecco e Brianza. I risultati saranno divulgati quando l'elaborazione sarà completata.

Regione Centro-Sud: Per quanto riguarda la proposta di suddivisione della regione, avanzata da Equipe Italia in seguito ai problemi che continuamente emergono a causa delle distanze e le difficoltà d'incontro tra i vari settori, la regione l'ha giudicata prematura, almeno fino a quando non saranno nati altri settori.

Regione Nord-Ovest: Numerose e partecipate le occasioni d'incontro a livello di giornate di settore. In particolare ad Alessandria, gli argomenti della sessione regionale sono stati ripresi ed approfonditi: si è svolta una giornata di settore sulla laicità ed il vescovo di Alessandria porterà al Sinodo il contributo di tale iniziativa.

Regione Centro: In tutti i settori della regione vi sono coppie impegnate nella DIP. Un settore che in quest'anno ha notevolmente incrementato la diffusione è quello delle Marche, dove vi sono 6 équipes in pilotaggio.

Iniziative dell'Equipe Responsabile Internazionale per i 40 anni della Carta e proposte di Equipe Italia

Paolo e Franca Nanni hanno partecipato a questa parte dell'incontro sottolineando come l'intento dell'Equipe Responsabile Internazionale sia quello di celebrare i 40 anni della Carta stimolando una riflessione comunitaria per riprendere il cammino delle E.N.D. con nuovo slancio. Per fare questo, l'Equipe Responsabile Internazionale ha ritenuto opportuno partire da un'analisi di come siamo oggi e come sono evolute le coppie in questo arco di tempo e sta approntando, per tale riflessione, due strumenti: un'antologia e un tema di studio.

L'antologia dovrebbe raccogliere i testi più significativi pubblicati dal movimento in questi 40 anni; per la scelta dei testi ci si è rivolti anche a padre Caffarel, fondatore del nostro movimento, che ha dato degli utili consigli cercando di fare sia un quadro storico sull'evoluzione del movimento che una riflessione sulla realtà attuale.

Il tema di studio ha come traccia il Magnificat e sarà diviso in 4 parti. Esso ha lo scopo di stimolare una riflessione comunitaria su alcuni punti ritenuti fondamentali ed irrinunciabili del movimento, che, proprio perché fatto a livello di tema di studio, possa poi avere un'incidenza reale sulla vita concreta delle coppie e possa essere un contributo da portare al raduno dell'88, contributo che, proprio perché frutto delle singole équipes, potrà dare un senso di partecipazione al raduno anche a quelle coppie che non saranno realmente presenti a Lourdes.

Per quanto riguarda il **raduno internazionale**, che si svolge ogni 5, 6 anni, vi sono nel movimento due visioni differenti: una è quella che lo vede come occasione di grande adunanza che manifesta, in maniera a volte solo superficiale, l'internazionalità del movimento ma che ha poca incidenza su un cammino di

conversione concreto; l'altra è quella che lo interpreta come occasione d'incontro in piccoli gruppi per uno scambio reale tra persone, che vivono lo stesso metodo e gli stessi obiettivi anche se in realtà tanto differenti. La scelta di svolgerlo a Lourdes e di avere come punto comune la riflessione sul tema di studio sul Magnificat vuole privilegiare questa seconda visione del raduno.

Il tema verrà distribuito agli équipiers non più tardi del gennaio 1988. Il tema di studio ha un uso prettamente interno alle E.N.D. e servirà come base di riflessione ed analisi di ogni singolo équipier; l'antologia, invece, può avere un uso anche esterno, per la diffusione.

Le singole super-regioni sono poi libere di affiancare a queste iniziative proposte dell'Equipe Responsabile Internazionale, tutte le altre iniziative, che riteranno più idonee per la loro realtà, per la celebrazione di questo anniversario. Padre Caffarel ha anche suggerito, per sottolineare quanto sia stato importante per noi il cammino di coppia intrapreso con l'aiuto delle E.N.D., che ogni coppia, in occasione dell'8 dicembre 1987, quarantennale della Carta, inviti delle persone a cena, al di fuori del movimento, spiegando i valori che hanno trovato nel movimento e il motivo della celebrazione. Tutto ciò non dovrebbe però avere l'obiettivo immediato della diffusione, ma della testimonianza.

Dalle varie regioni sono emerse numerose proposte per la celebrazione di questo anniversario: svolgere una giornata di settore che abbia come oggetto una riflessione sulla Carta, organizzata dai settori più «vecchi» invitando gli équipiers dei settori più giovani, una maggiore diffusione del tema di studio sulla **riunione d'équipe** che si propone venga distribuito a tutti e non solo indicato nell'elenco dei temi di studio a disposizione; l'allestimento, ad opera del gruppo della memoria storia, di un'antologia italiana dei testi prin-

cipali prodotti in questi 40 anni che potrebbe integrare l'antologia dell'Equipe Responsabile Internazionale; un numero speciale della lettera mensile sulla celebrazione dei 40 anni della Carta; incontri congiunti tra regioni sul metodo E.N.D. e la Carta; pubblicazione, su alcuni giornali cattolici, di un articolo sull'esperienza E.N.D. in occasione dell'8 dicembre.

Quest'ultima proposta viene dibattuta ed allargata: si pensa in particolare ad alcune testate più importanti su cui pubblicare alcuni articoli nostri o scritti da qualche giornalista e di fare poi un comunicato stampa.

«Memoria storica» del Movimento E.N.D.

L'équipe per la memoria storica ha iniziato il suo lavoro cercando di far ordine nel materiale che le è pervenuto: ha individuato **8 filoni** (formazione spirituale, matrimonio, società e cristianesimo, movimento E.N.D., metodo E.N.D., la donna, la sessualità, anziani ed équipes anziane) ed ha organizzato delle schede di recensione. L'équipe ha anche analizzato le vecchie lettere mensili che, attraverso i loro articoli e soprattutto i supplementi, possono fornire un quadro più dettagliato degli argomenti affrontati finora. Quando il quadro così delineato sarà completo invieranno un elenco ragionato del materiale raccolto ai responsabili di settore. Il gruppo pensa anche di potenziare lo scambio con le altre super-regioni e per questo ha intenzione di inviare una lettera ai responsabili di altre super-regioni chiedendo di poter fare un interscambio del materiale prodotto dal movimento in questi anni.

Questa prima fase del lavoro è stata improntata alla raccolta e all'ordinamento del materiale ricevuto; ora il gruppo pensa di andare alla ricerca di ciò che manca e che non è ancora arrivato.

In Equipe-Italia si dibatte sull'uso da fare di questo materiale e sulla impostazione del lavoro futuro a par-

tire dalle esigenze degli équipiers. Si sottolinea l'importanza che il lavoro svolto venga pubblicizzato e si suggerisce di procedere poi ad un'organizzazione organica del materiale relativo alle sessioni lavorando in maniera coordinata con il gruppo dei temi di studio.

La regione centro-sud richiede poi che l'équipe della memoria storica individui un **filo conduttore** che, attraverso questi 40 anni di vita del movimento, sottolinei le tappe principali del cammino fatto. Si potrebbe così arrivare ad un aggiornamento del memento «**un po' di storia**».

Segreteria

I Ravizza hanno presentato ad Equipe-Italia il bilancio di previsione per quest'anno e sono emersi subito due dati: che le **quote annuali** non sono state ancora versate da tutti i settori (circa la metà dei settori dovevano ancora mandare le quote a tutto il mese di febbraio) e che se le spese di quest'anno saranno come quelle dell'anno passato il bilancio presenterà un saldo negativo di circa 13 milioni.

Da un'analisi delle quote risulta evidente che il guadagno giornaliero medio per coppia dovrebbe essere di circa 40.000 lire (pari ad 1.200.000 lire al mese) che è verosimilmente al di sotto delle entrate effettive della media delle coppie.

Dato che le quote non sembrano reali, Equipe-Italia decide di richiamare tutti i responsabili di settore ad un'analisi più approfondita delle quote raccolte dagli équipiers, ricordando a tutti che entrando nel movimento ci siamo assunti, tra gli altri impegni, quello di versare annualmente il guadagno di una reale giornata lavorativa (evidentemente se in una coppia si lavora in due le giornate lavorative vanno sommate!) e che le quote raccolte sottolineano come da molti questo impegno sia stato disatteso.

Equipe-Italia ritiene inoltre opportuno ricordare

anche che il movimento, per ovvie ragioni d'indipendenza, non ha e non vuole avere alcun tipo di sovvenzioni e quindi tutte le spese di gestione, della lettera mensile a tutti i documenti scritti che ci arrivano in casa, ai servizi che alcuni équipiers a turno svolgono, alle compensazioni che si fanno in occasione delle varie sessioni, alla diffusione devono essere coperte dalle quote.

Nella sessione per coppie responsabili di settore del 1987, dopo gli ultimi incontri regionali nei quali i responsabili di settore affronteranno tale tema con i responsabili regionali, il problema economico sarà sottoposto a tutti i responsabili di settore che, una volta rese reali le quote, decideranno, insieme ad Equipe-Italia, se le spese fin qui effettuate sono state fruttuose o se ritengono di dover dare un diverso indirizzo al piano economico della super-regione Italia.

Durante la serata del sabato sera Equipe-Italia si è incontrata con numerose coppie dei tre settori di Genova; tema dominante dell'incontro è stato la risonanza che ha la lettera mensile presso gli équipiers.

Alcuni hanno sottolineato che viene poco letta, che il linguaggio appare difficile e che gli équipiers gradiscono più articoli di testimonianza che di approfondimento culturale.

Equipe-Italia ha ricordato come la struttura dell'attuale lettera mensile sia nata dall'incontro di Prato di due anni fa, durante il quale i responsabili di settore riuniti in assemblea con Equipe-Italia decisero di fare della lettera mensile uno strumento anche di approfondimento culturale e teologico, agganciandolo strettamente al tema della sessione e che alla fine di questi tre anni si potrà, sempre in occasione dell'incontro dei responsabili di settore, fare un bilancio globale dell'iniziativa.

Per quanto riguarda il linguaggio si sottolinea come spesso gli argomenti trattati non siano per se stessi fa-

cili e quindi spesso anche il linguaggio con cui vengono espressi possa risultare difficile.

Si esorta però tutti a fare uno sforzo di comprensione, magari facendo della lettera mensile oggetto di dibattito nell'ambito della propria riunione d'équipe o di una serata di amicizia in modo da portare avanti un approfondimento dei temi con il contributo di tutti.

Equipe-Italia ha sempre ribadito che quest'impostazione della lettera mensile, che vuole essere stimolo di approfondimento e veicolo di dibattito e di discussione, fa sì che **i vari articoli pubblicati non rappresentino in alcun modo la voce ufficiale del movimento o della super-regione, ma solo il contributo di idee e la testimonianza di vita di chi li ha scritti. Solo gli articoli firmati da membri dell'Equipe Responsabile Internazionale o da Equipe-Italia sono scritti a nome del movimento ed hanno, pertanto, un carattere di documento.**

Equipe-Italia

Vi informiamo che l'Ufficio Segreteria delle END italiane ha ora un recapito telefonico.

Inserimenti e variazioni di indirizzi, richieste di temi di studio, ecc., potete comunicarli al n. (011) 5214849 il Lunedì dalle ore 17 alle ore 20.

Restano comunque a vostra disposizione per informazioni e comunicazioni i numeri telefonici di

Giorgio e Paola Ravizza (011) 7071184
Beppe e Gina Viarengo 326413

Bilancio 1986 (1-1/31-12-86)

ENTRATE		
— Quote versate dalle END italiane		63.132.800
— Interesse sul C/C bancario		1.176.146
	Totale	64.308.946
USCITE		
— Stampa «Lettera mensile», «Preghiera annuale», acquisto fascicoli «Preghiera della coppia», «Dovere di sedersi»		19.586.444
— Equipe Italia; viaggio, pernottamento incontri E.I., telefono, postali		10.359.620
— Incontri regionali e cassa compensazione sessioni regionali		4.263.070
— Cassa compensazione:		
a) agli équipiers in occasione delle sessioni superregionali	4.976.500	
b) ai Settori in difficoltà	2.720.000	
		7.696.500
— Contributo al Movimento Internazionale per in funzionamento degli organismi internazionali del Movimento (10% delle quote)		6.313.000
— Cancelleria e spese postali		4.850.600
— Compensi ai dipendenti		4.239.870
— Contributi previdenziali relativi		1.900.125
— Ufficio segreteria:		
a) affitto, spese, riscaldamento	2.235.600	
b) attrezzature	52.700	2.378.300
	Totale	67.900.529
Avanzo finanziario 1985		3.680.206
Entrate 1986		64.308.946
Uscite 1986	-67.900.529	
Avanzo finanziario 1986		88.623

Brevi note al Bilancio 1986

Come al solito le voci di Bilancio sono espone analiticamente per permettere una lettura agevole e senza bisogno di molti chiarimenti. Facciamo soltanto presente che il Bilancio si presenta praticamente in pareggio, ma al 31 Dicembre non erano ancora state pagate le fatture relative alle Lettere Mensili dei bimestri Settembre/Ottobre e Novembre/Dicembre. Quindi, in sostanza, **esso risulta in passivo di circa L. 5.000.000**, somma che si è provveduto di pagare all'inizio di quest'anno. Pure all'inizio di quest'anno si sono sostenute le spese di stampa (L. 2.500.000) di tre nuovi temi di studio (La nostra speranza, La riunione d'équipe, Sempre pronti a rendere conto della nostra speranza).

È da tenere presente lo sforzo finanziario che si dovrà sostenere quest'anno (circa L. 8.000.000) a causa della ristampa dei libretti «Riuniti nel nome di Cristo» (lettere verdi) usati dalle équipes in pilotaggio. Se da un lato ci rallegra il notevole numero di équipes che in Italia ha preso l'avvio negli ultimi anni (23 nel 1986, 20 nel 1985), d'altro canto ciò significa un notevole costo per potere provvedere ai sussidi necessari alle nuove équipes per formarsi e camminare nei primi mesi di vita.

Tutti i giustificativi delle spese riportate in bilancio sono a disposizione, presso la Segreteria, di chiunque voglia prendere visione.

Per continuare la nostra riflessione su «Le équipes anziane» (v. lettera n. 42 pag. 37) vi proponiamo questa traccia che ogni équipe potrà usare come meglio crede.

**VERSO IL TERMINE DELLA SECONDA ETÀ
E L'INIZIO DELLA TERZA**

Proposte per un'inchiesta

di Nino Capetti - Torino 1

Queste note riguardano quelle coppie che stanno già vivendo o si preparano a vivere un mutamento di condizione di vita, che per lo più coincide col pensionamento, col distacco dai figli cresciuti o sposati.

Dopo due o tre decenni di vita vissuta in funzione degli obbiettivi nati a partire dalla nascita della nostra nuova famiglia, col matrimonio, molti di noi si trovano ad affrontare, in tempi più o meno immediati, con successioni più o meno «morbide», un tempo di mutamenti profondi.

Non risulta che esista un vademecum del pensionato, in particolare per la coppia che entra in questa condizione, e ancor meno per le coppie abituate nelle E.N.D. a procedere insieme e a condividere con altre coppie. (Se a qualcuno risultasse sarebbe di grande interesse).

Non ci si può meravigliare troppo di questa lacuna poiché è anche troppo noto che il forte aumento del numero di «anziani» in condizioni «decenti» di vitalità è una delle caratteristiche nuove dell'attuale società, insieme con il fenomeno dei pensionamenti precoci.

Ci troviamo quindi nelle condizioni di chi, abituato a viaggiare con carte stradali o mappe di vario tipo, improvvisamente arriva in un territorio dove carte non se ne trovano più, e le indicazioni dei passanti sono vaghe e contraddittorie.

Esistono iniziative molteplici e volenterose: centri d'incontro per anziani, università della 3^a età, viaggi organizzati per pensionati: ma è questo che cerchiamo?

Probabilmente dovremo proprio inventarci il nostro futuro: finora avevamo le carte stradali, ma avevamo anche dei binari obbligati da seguire. Ora — almeno questo è un aspetto positivo — possiamo inventare. Per molti anni la nostra libertà è stata piuttosto limitata o «guidata»; ora siamo ancora capaci di utilizzarla positivamente? Dobbiamo forse rieducarci in tal senso?

Queste sono le ragioni che mi hanno spinto a mettere per scritto gli spunti di riflessione che seguiranno.

Sono state scritte per uso personale, poi ho pensato di estenderle alla nostra équipe e, un po' per caso, di farle circolare fra quanti nelle E.N.D. possono essere interessati a queste questioni.

Sono una recluta fra i pensionati — poco più di un anno di servizio — quindi non parto da una lunga esperienza ma piuttosto da anticipazioni. Può darsi, lo spero, che qualcuno di maggior esperienza sia spinto a comunicarci le cose positive o negative che ha sperimentato.

Per il momento ho iniziato a scrivere senza preoccuparmi di scrivere cose ovvie per i più, non solo, ma la maggior parte di queste riflessioni sono espresse in forma interrogativa: qui non è un espediente pedagogico, è proprio perché ho più interrogativi che risposte. Inoltre, ognuno darà risposte diverse, essendoci situazioni molto diverse.

I) Che cosa mi aspetto dai miei prossimi anni di vita.

Può darsi che abbiamo dei precisi centri di interesse.

Possiamo già avere vagheggiato dei programmi.

Può darsi che non abbiamo ancora nessuna idea

precisa.

1 - Mi aspetto che siano ancora un periodo di crescita?

Oppure solo di stasi e di declino?

2 - Ho già fatto un inventario degli aspetti positivi di questa nuova situazione?

C'è modo di valorizzarli, per controbilanciare gli immancabili aspetti negativi?

3 - In mancanza dei «binari» che in precedenza guidavano buona parte della mia vita, la mia volontà ha bisogno di essere stimolata, per evitare uno scadimento?

II) Che cosa possono aspettarsi gli altri da me.

Non è detto che dobbiamo fare quello che gli altri si aspettano da noi — sarebbe una forma di alienazione — ma anche, se non decideremo solo in funzione delle loro attese, è necessario non ignorarle.

1 - Che cosa può aspettarsi mia moglie/ mio marito.

2 - Che cosa i figli, generi, nuore, nipoti.

3 - I miei amici.

4 - I miei parenti, anziani o meno.

5 - La mia équipe - il movimento E.N.D.

6 - La comunità parrocchiale - la chiesa in generale

7 - La società. Gli «anelli» deboli della società.

8 - Infine, il SIGNORE, che cosa può aspettarsi da me.

III) A mia volta, mi aspetto qualche cosa dagli altri?

1 - Da mia moglie, mio marito.

2 - Dai miei figli, generi, nuore, nipoti.

3 - Dai miei amici.

4 - Dai miei coéquipiers, dalle E.N.D. come movimento.

5 - Dalla società.

6 - Devo, posso, e se sì, in che modo manifestare le

mie aspettative?

IV) - I rischi di involuzione

Non sembra proprio il caso di sforzarci di ignorare tali rischi. L'ottimismo è una bellissima cosa, ma forse abbiamo già imparato quali ne sono i limiti.

- 1 - Rischi come singoli.
 - 2 - Rischi come coppia.
 - 3 - Come atteggiamenti nei riguardi dei giovani.
 - 4 - Come atteggiamenti nei riguardi della società.
 - 5 - Di vivere proiettati nel passato.
 - 6 - Di accettare di non capire i tempi, e di non essere capiti.
 - 7 - Oppure, di non accettarlo.
 - 8 - Di non accettare l'inevitabile declino delle energie.
- ... ed altri rischi vari ed assortiti.

V) Come utilizzare il tempo.

Non parliamo più di «tempo libero», anche se è più libero di «prima». Per più d'uno può essere un problema, per alcuni «il problema», per altri soltanto la preoccupazione di non «ammazzare il tempo».

All'immaginazione si presenta un lungo elenco di cose che si potrebbero fare. È anche possibile compilare questo elenco, magari con l'aiuto degli immancabili articoli di giornali e riviste. Vi figura una serie infinita di possibili hobbies; possibilità di servizi volontari; poi lo studio di materie che ci interessano: storia, lingue, scienza.

Ma qui siamo fra il dire e il fare: abbiamo bisogno di fare «qualcosa di serio», ma forse abbiamo anche un po' paura di essere impegnati troppo seriamente. Qualcuno porta ancora cicatrici di «impegni seri», di condizioni di lavoro al limite del sopportabile, oppure, al contrario, di lavoro demotivato ed insoddisfa-

cente.

Possiamo provare ad esplorare questo terreno che è fra i più accidentati.

- 1 - Abbiamo il nostro piccolo elenco di «cose che sognavamo di fare»?
- 2 - Che fine ha fatto? Funziona almeno in parte o è già consumato?
- 3 - Sapremmo che cosa fare, ma non ci risolviamo a dedicare ad esse il nostro tempo? Ne abbiamo chiari i motivi?
- 4 - Certe cose le faremmo volentieri, ma temiamo che diventino troppo impegnative?
- 5 - Oppure temiamo che siano troppo futili - quindi non ce le permettiamo?
- 6 - Forse aspiriamo ad una svolta molto radicale e temiamo che sia irrealizzabile? Oppure stiamo tentando di predisporre le cose in modo che diventi realizzabile?
- 7 - Come distinguere fra cose che incrementano il nostro «essere», e cose che sono soltanto «fare»? È giusta questa contrapposizione?
- 8 - Quali sono i giusti criteri per capire quali cose sono futili e quali utili?
- 9 - Infine, per qual fine Dio ci ha creati? Quali conseguenze pratiche riusciamo a ricavare dalla risposta a quella domanda?

VI) Come coppia di coniugi «fra seconda e terza età».

- 1 - L'eventuale distacco dai figli è già stato assimilato o è ancora sofferto? Come incide nella coppia?
- 2 - Il distacco dal lavoro (o ruolo precedente)-ambiente-status-interessi - è già stato assimilato o è ancora sofferto? Come incide nella coppia?
- 3 - In questa situazione di «passaggio» sentiamo di essere di aiuto l'uno all'altro? Oppure ci creiamo difficoltà a vicenda?

- 4 - Il trovarci in équipe, con gli altri che non necessariamente si trovano nella stessa situazione, ci è d'aiuto? Oppure facciamo fatica?
- 5 - Di che cosa vorremmo che si parlasse in équipe, di cui non si parla?

VII) Nella nostra équipe e nel Movimento E.N.D.

Riallacciandoci ai punti 4) e 5) del precedente paragr. VI, possiamo chiederci:

- 1 - Poiché una delle ricchezze delle nostre équipes consiste nel pluralismo, non sembra positivo introdurre sistematicamente nei nostri incontri in équipe la problematica di cui ci stiamo occupando qui, per non opprimere i più giovani: può esser utile parlarne, oltre che nella messa in comune, in riunioni di amicizia?
- 2 - Se sì, ci sembra sufficiente per le nostre esigenze? Se no, in quale ambito le E.N.D. o la nostra équipe può esercitare l'aiuto reciproco per chi è in difficoltà per questi problemi? (e, direi, chi non lo è almeno un po'?).
- 3 - Può rientrare negli scopi delle E.N.D. l'occuparsi di queste cose oppure bisogna pensare a qualche cosa d'altro?
Di parallelo? Di integrativo? Di totalmente diverso? (Nota 1)
- 4 - Le E.N.D. non sono e non saranno un movimento d'azione, d'altra parte la spiritualità coniugale delle coppie « fra seconda e terza età » può rappre-

Nota 1 - Le E.N.D. in Francia promuovono sessioni per le coppie « A L'AUTOMNE DE LA VIE » (Nell'autunno della vita). È stato anche pubblicato un opuscolo su un'inchiesta svolta fra 1.000 coppie (125 risposte; è percentuale normale per le risposte ad una richiesta). I risultati sono di un certo interesse, però, secondo il giudizio degli stessi promotori, danno informazioni sul punto a cui ciascuno, **oggi**, è pervenuto. Pochissimo dicono **sull'itinerario che ha portato a questo punto, che è invece cosa di grandissimo interesse.**

sentare delle differenziazioni sensibili rispetto a quella delle età precedenti: in che modo le E.N.D. possono farsene carico?

- 5 - Non si dovrà forse andare in pensione anche dalle équipes?
Prima di deciderlo proviamo a vedere che cosa si può fare.

Conclusioni

La questione è aperta.

Le cose dette fin qui possono essere dette in altro modo, dette molto meglio; ma ci sembra che valga la pena di iniziare una ricerca, più che cercare di « trattare il tema » in modo elegante, erudito o brillante.

Una ricerca di esperienze di chi ha vissuto, nel positivo e nel negativo questa importante svolta.

Anche una ricerca per vedere se si può inventare qualche cosa che serva di appoggio a chi di questo appoggio sente il bisogno.



— **UNA PROPOSTA:** SE VOLETE, I QUESITI ESPRESSI NELLE NOTE DI CUI SOPRA POSSONO COSTITUIRE UNA SPECIE DI QUESTIONARIO-INCHIESTA POTREBBE ESSERE UN'UTILE SERVIZIO DI AIUTO RECIPROCO IL RISPONDERE A QUESTE DOMANDE, INVIANDO LE RISPOSTE A:

NINO CAPETTI
Via Principi D'Acaja n. 38 - 10138 TORINO

Le regioni Nord-Ovest e Nord-Est hanno riflettuto, nella sessione regionale di quest'anno, sul servizio. Pubblichiamo questi due interventi certi che possono servire a tutti gli équipiers italiani.

«IL SERVIZIO E IL SENSO DEL MOVIMENTO»

Relazione di Franco e Annalisa Schiffo. (To)

1) MOVIMENTO

L'esigenza di trattare questo argomento deriva dal fatto che a Prato (incontro con i R.S.) è emersa una generale difficoltà degli équipiers a sentirsi parte del movimento, che viene sovente visto come una struttura estranea e quindi vissuto con un certo distacco. Per questo succede che una parte degli équipiers non si sente coinvolta a partecipare ai momenti di incontro più allargati ma preferisce rimanere nel calduccio della propria équipe.

Noi riteniamo, invece, che il movimento sia costituito dalle persone che ne fanno parte e che la sua vita sia strettamente legata a quella delle singole équipes.

Perciò le équipes che si isolano, **da un lato** impoveriscono il movimento in quanto non danno contributi di esperienze e di riflessioni, creando così le premesse perché il movimento venga identificato con un gruppetto di persone che fanno delle proposte non corrispondenti alle reali esigenze e aspettative, **dall'altro** si impoveriscono perché non si confrontano con le esperienze e le riflessioni degli altri, con il rischio di non dare più un senso a quegli strumenti di crescita spirituale propri delle END, cioè il metodo, che sono al servizio della coppia e della singola équipe ma sono anche lo strumento di comunione con le équipes di tutto il mondo.

Queste considerazioni ci sembrano tanto più valide, in quanto il nostro è un movimento di formazione personale e di coppia, dal quale attingere la spinta per

uscire da se stessi e condividere con chi ci sta intorno (singoli e collettività) gioie, dolori e speranze con l'ottica di collaborare al progetto di Dio. Naturalmente le END sono soltanto uno degli strumenti a nostra disposizione e quindi l'esperienza in équipe non deve essere totalizzante né deve diventare il fine della nostra vita.

«Per noi che ne facciamo parte è stato un modo di rispondere alla chiamata di Dio, rivolta alla coppia, che si sente incapace di rispondere da sola e quindi cerca l'aiuto di un gruppo (che a sua volta è nel movimento), che lo aiuta a rispondere alla chiamata» (Malroux).

2) METODO

Siccome, quindi, ogni singola équipe è la base su cui si fonda il movimento, ci sembra utile ripercorrere il **metodo**, mettendo in evidenza i **valori** che lo animano.

Partiamo da una frase tratta dal tema di studio «La riunione di Equipe»:

pag. 4. Qualunque sia il punto di partenza di ciascuno — e solo Dio lo conosce — l'Equipe propone di fare la strada insieme...

Vorremmo porre l'accento sul «**riunirsi**»: trovarsi con gli altri coéquipiers è un momento privilegiato, al quale ci prepariamo con la stessa attenzione e la stessa cura con cui si preparano due fidanzati al loro incontro, disponibili a svelarsi agli altri e ad accettarli così come sono, considerando le loro diversità come doni diversi di Dio, che si serve di ciascuno di noi per realizzare il suo progetto.

Trovarsi in equipe significa per chi ospita aprire la propria casa ai problemi degli altri, per tutti trovare un momento in cui offrire la nostra vita e accogliere quella degli altri alla presenza di Dio; significa anche avere il cuore aperto a ciò che Dio vuole dirci attra-

verso la sua parola e i fratelli.

— **La cena**, semplice al massimo, è simbolo di comunione, cioè di fratellanza e di condivisione, vissuta con quella serenità che è simbolo di speranza (Atti 2,46). In essa non solo il cibo viene **messo in comune**, ma anche le nostre vicende.

— **La preghiera**, è il momento in cui si diventa consapevoli della presenza di Dio in mezzo a noi e nel quale ci si mostra «svestiti» del nostro egoismo e delle nostre sovrastrutture davanti a Dio e ai fratelli. È il momento in cui si conosce e ci si fa conoscere con maggiore profondità.

— **Il tema di studio** è l'occasione per approfondire le nostre conoscenze alla luce della fede; non è quindi uno studio intellettuale, ma uno strumento per migliorare la propria vita. (V. punto 11 della Carta: «... ogni verità conosciuta meglio deve entrare nella vita...»).

— **La compartecipazione** è il momento in cui mostriamo noi stessi nei nostri limiti e nella povertà e prendiamo a carico i limiti e la povertà degli altri: è il segno della speranza nel cambiamento nostro e degli altri.

«...una equipe comincia a morire quando non viene più fatta la compartecipazione, perché vuol dire che ci si è convinti che non si può cambiare; si è persa cioè la speranza». (G. Arosio).

3) SERVIZIO

In un'équipe in cui si vive, secondo l'insegnamento di Cristo, con lo spirito di servizio reciproco, che aiuta le persone a crescere e a maturare, i doni che si ricevono non possono rimanere chiusi all'interno ma, in quanto doni, devono essere portati all'esterno. È naturale che le ricchezze maturate nelle END non restino patrimonio esclusivo del movimento, ma ci sembra altrettanto naturale che nella vita di ogni équipiers sia messo in conto un tempo per il servizio nel movimen-

to, che si alterni con l'impegno esterno al movimento stesso.

Del resto se ognuno considera con oggettività la sua vita d'équipe, può notare che molti strumenti (preghiere, temi di studio, lettera mensile, giornata di settore, ritiri, sessioni ecc.) sono il frutto del servizio reso da altri équipiers. Quindi dovrebbe essere spontanea la restituzione del servizio di cui si è beneficiato; oltre a tutto una continua rotazione, tipica dello stile END, evita il rischio di sentirsi indispensabili e consente quello scambio di diversità che è una delle ricchezze del nostro movimento. Non è da sottovalutare neanche il fatto che ogni servizio reso è fonte di maturazione per chi lo fa. («È più quel che ho ricevuto di quello che ho dato» - Anonimo équipier che lascia il servizio).

Servizio o Mestiere?

*di P. Pier Paolo Ruffinengo
Consigliere Spirituale Chieri 4*

Ho conosciuto il Movimento più di dieci anni fa, quando una coppia di amici mi chiese di entrare come consigliere spirituale in un'équipe che stava partendo. Non sapevo niente delle E.N.D., ma mi trovai subito molto bene. Era un momento particolarmente difficile della mia vita: crisi abbastanza totale un po' su tutti i fronti. E il trovarmi in un gruppo autogestito di adulti, anzi di fratelli e sorelle che mi accoglievano nella verità semplice del loro affetto, il vedermi «deresponsabilizzato» dal mio ruolo di prete, mi aiutò moltissimo a ricostruirmi lentamente in un nuovo equilibrio (oltre all'aiuto insostituibile che mi veniva dalla mia comunità religiosa).

Avendo relativamente pochi impegni, al di fuori della scuola e dello studio, potevo agevolmente partecipare alle diverse attività del movimento: collegamenti, settore, sessioni...., segnalandomi per meriti delle mie presenze.

Ebbe così inizio la mia brillante carriera all'interno dell'equipe: Assistente di Settore, poi del gruppo diffusione; poi di nuovo di Settore e contemporaneamente di Regione e del gruppo diffusione (ora sono in attesa di un salto... che però tarda ad arrivare; speriamo...).

Quello che ho più apprezzato in questo servizio è stata la spontaneità, il fatto che ognuno si vede incoraggiato a dare con semplicità se stesso secondo le proprie capacità, guardando più a vivere e testimoniare umilmente la propria fede, che non all'efficienza. Così anche io, come molti, mi ritrovo a dire che non so quanto ho dato in questi anni di servizio; so di aver ricevuto molto.

Resta un'osservazione. Proprio perché la bellezza del servizio E.N.D. è la spontaneità che ti fa sentire in cammino di fede con altri fratelli, mettendoci in atteggiamento di ricerca e di conversione continua, tale che le cose che dici e fai devono servire innanzitutto alla tua crescita di fede, proprio per questo dunque, c'è il rischio che un servizio troppo prolungato, o l'accumularsi di molto servizi, si trasformi da spontaneità in mestiere: subentra un po' di assuefazione, si finisce col sentirsi i custodi dell'efficienza, e la verità del cammino di fede può restare in ombra.

Anche per questo è molto saggia la consuetudine della rotazione nei servizi E.N.D. (non parlo naturalmente della presenza nell'équipe di appartenenza).

Oltre al fatto di un servizio troppo prolungato finisce col rendere chi lo svolge insostituibile suo malgrado; e anche l'esperienza ci dice che più le presenze restano allo stesso posto e tardano a ritirarsi, meno si trovano quelli capaci di sostituirli.

Un fermo rimprovero

«Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai d'un peccato per lui» (Lv. 19, 17-18)

«Quelli poi che risultino colpevoli, riprendili alla presenza di tutti» (1 Tm. 5,20)

«Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina» (2 Tm. 4,2)

Carissimi tutti di Equipe Italia e della Redazione: vi scriviamo queste righe per la Lettera Mensile dopo aver meditato a lungo ed aver pregato intensamente lo Spirito del Signore per averne conforto e illuminazione; vi scriviamo perché ci pare che sia un preciso comando d'amore, quello di correggere i fratelli con dolcezza ma con fermezza e pubblicamente, anche quando l'occasione appaia inopportuna, anche quando si sia un po' in ritardo, come noi ora.

Ci riferiamo alla Lettera E.N.D. n. 39, pag. 47-50, dove Ottavio e Vanda Pasquariello parlano del convegno di Vocatio. Sono pagine che abbiamo letto con vera pena, perché appaiono scritte con ben poco amore: il rispetto e la solidarietà verso i preti sposati non devono offuscare e distorcere l'immagine autentica e genuina della Chiesa che, pur fatta di uomini peccatori, tuttavia è madre e maestra, corpo misterioso di Cristo, dimora dello Spirito.

Non sono frutto di amore né di giustizia le accuse che vengono mosse alla Chiesa in generale e ai Vescovi in particolare: di emarginare, di essere duri, di concepire il ministero sacerdotale come una casta, di non essere al servizio del prossimo, di essere cittadella arroccata sul monte e separata dal mondo.

Non è certo segno di unità e di amore per la Chiesa, né segno di umiltà, porsi in così patente contrasto con la posizione e l'insegnamento del Magistero in tema di celibato sacerdotale e di teologia della liberazione.

Noi siamo per la discussione aperta e leale, convinti che si possa e si debba dibattere qualsiasi problema per far progredire la Chiesa nel cammino verso il Regno, ma sempre nella piena e totale ubbidienza all'insegnamento del Magistero, ricordando che esso è un dono fattoci direttamente dal Signore Gesù affinché noi possiamo essere fedeli alla Sua Parola nell'interpretazione e nell'attuazione. Ubbidienza vuol dire anche accettazione sofferta di un insegnamento e di un canone diversi da quelli che vorremmo.

Ora, fratelli, l'apologia dei «preti sposati con o senza dispensa» a firma dei Pasquariello tradisce a nostro parere una mancanza d'amore per la Chiesa e un'insofferenza per il Magistero, che non possiamo — sebbene in ritardo — non stigmatizzare.

E rimproveriamo ai responsabili della Lettera di aver pubblicato quell'articolo senza nemmeno un corsivo di dissociazione, forse per un malinteso senso di «libertà d'espressione» e di «rispetto per le diversità»; valore, quest'ultimo, promosso e pubblicizzato da alcuni nelle E.N.D. con un'enfasi che ci pare eccessiva e c'insospettisce, e che soprattutto è in contrasto con l'uniformità ideologica che traspare da quante ne affermano l'importanza.

Anche rimproveriamo a Equipe Italia di non aver preso posizione su quell'articolo (e su altri in passato, purtroppo); non solo, ma di aver chiamato proprio gli autori di quelle pagine a guidare come relatori i lavori delle prossime Sessioni Nazionali 1987. E ciò è una grave mancanza di prudenza e di equilibrio.

Vi assicuriamo che stiamo soffrendo acutamente nel nostro intimo per questo contrasto che abbiamo con voi, ma non possiamo continuare ad assistere tranquilli alle «sbandate» che il Movimento E.N.D.

sta qua e là prendendo in Italia da diversi anni, anche se sono sbandate di moda e qualcuno addirittura le definisce manifestazioni profetiche. Infedeltà, disubbidienza, superbia e orgoglio non sono mai stati profetici, non hanno mai prodotto alcun bene; per convincersene basta leggere la Scrittura e la storia della Chiesa.

Occorre con urgenza recuperare la comunione vera fra noi, che non è quella degli abbracci ai nostri incontri, ma invece consiste nella piena comunione di ciascuno di noi e perciò di tutta l'E.N.D. con i nostri pastori. Qui non ci può e non ci deve essere «diversità».

La tentazione di abbandonare le E.N.D. è forte, ma la respingiamo e speriamo che la respingano anche tutti coloro che da anni e da più parti ci confidano la loro identica sofferenza. Restiamo nelle E.N.D. perché del Movimento tutto ci piace tranne gli errori che qui vi abbiamo rimproverato.

Ci auguriamo e preghiamo che non avvenga una frattura del Movimento, anche se il perpetuarsi dell'attuale confusione di idee e di sentimenti è certamente peggiore e più dannoso di una onesta seppur dolorosa frattura. Vi esortiamo pertanto a meditare seriamente e con umiltà davanti al Signore sulla vostra posizione nella Chiesa e nelle E.N.D. affinché possiate far recuperare a questo nostro movimento ecclesiale — che voi guidate — la genuina spiritualità voluta dalla Carta, in perfetta unità d'intenti e in armonia con l'insegnamento della Chiesa. Avete una grave responsabilità; la Madonna vi aiuti a capirne tutta la portata e vi consigli col suo amore.

Fraternamente,

*Paolo e Anna Maria Marchisio
(Equipe Inverigo)*

A proposito del «Convegno di Vocatio»

Abbiamo letto con attenzione quanto pubblicato in «Lettera delle Equipes Notre Dame», n. 39/1986, alle pagine 47-50, sotto il titolo «Dal Convegno di "Vocatio", riflessioni di una coppia». La lettera presenta le riflessioni dei coniugi Ottavio e Vanda Pasquariello, i quali hanno partecipato «al terzo Congresso di "Vocatio", l'Associazione che raccoglie preti celibi e sposati, suore, religiosi, uomini e donne che credono, lottano e lavorano per una Chiesa popolo di Dio»; le riflessioni sono accompagnate da citazioni di un documento, probabilmente quello conclusivo del Congresso.

Non ci pare di poter condividere l'invito ad accogliere «con gioia» quanto è scritto nella lettera; in ciò non siamo animati da spirito polemico, ma da una sincera ricerca della verità e dalla passione per l'uomo e la sua vita.

La lettera ci pare abbia una sua positività quando ci ricorda la «condizione di emarginazione, di povertà effettiva», «la sofferenza, le difficoltà, il dolore di essere considerati persone che hanno tradito», quando si parla di «situazioni personali di lacrime e di sangue» per coloro che hanno lasciato il ministero presbiterale. È quindi un richiamo a tutta la Chiesa, ai Vescovi, ma anche a tutti noi, perché tutte le persone che sono emarginate vengano aiutate ad uscire da questa situazione non degna dell'uomo. Aiutare a trovare un lavoro dignitoso è un passo concreto di questo cammino; per quanto ne siamo a conoscenza qualcosa è stato fatto; nella Chiesa di Milano il Vescovo è intervenuto in diversi casi. Tuttavia ci sembra possibile che non sia così dappertutto.

La povertà e la sofferenza però non sono solo di chi ha lasciato il ministero; spesso è anche delle comunità che sono state abbandonate: non pensiamo solo allo scandalo, ma soprattutto al disorientamento, alla sfi-

ducia nei confronti del ministero presbiterale che una situazione del genere può provocare; pensiamo a tante persone semplici che si sentono defraudate di una presenza, tradite in una fiducia che avevano dato. Anche queste sono sofferenze da ricordare, per giungere ad una valutazione più completa.

La lettera non si limita poi a richiamarci le situazioni di emarginazione in cui si può trovare chi ha lasciato il ministero presbiterale. Quando, in base a difficoltà esistenti, nega la dottrina e la disciplina della Chiesa sul celibato ecclesiastico, non può non incontrare il nostro dissenso, soprattutto laddove presenta «il superamento della norma del celibato obbligatorio» come «un obiettivo nel cammino di rinnovamento e di crescita di tutta la Chiesa»; questo rinnovamento è considerato «nel solco delle istanze innovatrici innescate dal Concilio Vaticano II». Ora il richiamo al Concilio Vaticano II ci pare fuori luogo, in quanto il Concilio, in diversi testi, ha ribadito la disciplina della Chiesa a proposito del celibato ecclesiastico obbligatorio. Anche il Magistero post-conciliare, nell'enciclica «Sacerdotalis caelibatus» di Paolo VI e in altri interventi, è andato nella linea del Concilio Vaticano II. Perciò il rinnovamento e la crescita di tutta la Chiesa, «nel solco delle istanze innovatrici innescate dal Concilio Vaticano II», non può proporsi come obiettivo «il superamento della norma del celibato obbligatorio», perché altrimenti o non sarebbe più rinnovamento e crescita, o verrebbe a cadere il riferimento al Concilio Vaticano II.

La Chiesa ci insegna che il celibato per il regno dei cieli è un dono che Gesù Cristo le ha fatto. È un dono per tutti e quindi non è legato necessariamente al sacerdozio. Si può vivere il celibato in diverse forme da parte di chi è chiamato all'esperienza delle virtù evangeliche. Chi diventa prete poi si configura a Gesù Cristo sacerdote, e pertanto prende anche gli impegni evangelici di Gesù Cristo, che è vissuto obbediente.

povero e casto. L'essere preti inoltre richiede una particolare forma di amore, la carità pastorale, mediante la quale il sacerdote cerca di dare tutta la sua vita per la salvezza degli uomini. Ora, le virtù evangeliche, compresa la castità, sono al servizio della carità pastorale, sono segno e testimonianza di un amore grande per il regno dei cieli.

Il celibato non è necessario in modo assoluto alla vita sacerdotale, tuttavia ci sono motivazioni di ordine teologico, pastorale, sociologico che fanno propendere per il celibato come scelta di vita per chi voglia essere prete. Sono motivazioni che si fondano sull'imitazione di Cristo e sulla disponibilità al servizio. Così insegna la Chiesa.

Non ci nascondiamo che il celibato possa richiedere sacrificio. Ma ci chiediamo anche: quale stato di vita non richiede anche la rinuncia a qualcosa? Come lo è per la vita matrimoniale, così lo è per il celibato. La fedeltà costa, sia nel matrimonio che nel celibato.

Ci pare importante pensare al matrimonio e al celibato come a due scelte di vita che sono complementari per vivere il dono di Dio all'interno della comunità; sono due scelte di vita cristiana autentica, che realizzano ambedue la vocazione dell'uomo. La verginità per il regno e il matrimonio sono nella linea di uno stesso mistero, il mistero dell'amore di Dio, ed hanno ambedue uno stesso significato, anche se in forme diverse; il matrimonio è segno visibile dell'amore di Cristo per la Chiesa, il celibato anticipa nel tempo quella che, nella vita futura, sarà la realtà unica: saremo per sempre con il Signore.

Ci pare quindi che se la verginità è un valore, come lo è il matrimonio, non vada contrapposta al matrimonio stesso; sono due scelte di vita diverse, che realizzano l'unico mistero. Non comprendiamo quindi perché nella lettera si affermi che al celibato è legata «una concezione negativa della sessualità».

Nella lettera dei coniugi Pasquariello c'è un altro

passaggio che ci ha fatto riflettere; è la dove si parla de «l'intima unità del ministero con il Sacramento del matrimonio» come «segno visibile del ruolo sacerdotale della coppia». Ci pare che il ruolo sacerdotale della coppia non sia dato necessariamente dal ministero sacerdotale, perché altrimenti così si svilirebbe il matrimonio cristiano di tutti gli altri coniugi; il nostro essere coppia infatti è il vivere insieme il nostro sacerdozio battesimale.

La lettera «Dal Convegno di "Vocatio., riflessioni di una coppia» ci è sembrata positiva in quanto presentazione di un problema e stimolo alla riflessione. ma, per i motivi che abbiamo esposto, non riusciamo a pensare alla proposta di "Vocatio., — almeno da quanto appare nella lettera — come a «speranza che si apre nella Chiesa», perché, per alcuni contenuti, si colloca ai margini della comunione di fede e di disciplina della Chiesa e pertanto non ci pare speranza, perché la speranza è dove il progetto di Dio sull'uomo si unisce alla risposta dell'uomo.

Settore Brianza - Equipe di Settore

Sessioni - Esperienze

Usciti fuori dalla baraonda festaiola che si crea attorno il periodo natalizio, che troppe volte fa dimenticare anche a noi cristiani il significato vero del Natale, ci soffermiamo un attimo per riflettere e fare il punto su ciò che ci ha lasciato la Sessione per le Coppie Responsabili di Equipe delle Regioni Nord-Est e Nord-Ovest che si è tenuta circa un mese fa a Betania.

Certo, pensarci adesso, può sembrare strano, ma a dire il vero ci pare di poter parlare più facilmente di ciò che realmente ci ha colpiti, a scapito forse dell'entusiasmo e delle sensazioni epidermiche che queste occasioni creano, che sono importanti sì, ma a volte

un po' superficiali.

«Benvenuti a Betania nel segno dell'Amore», e subito questa frase, letta sul cartellone nell'ingresso, ci ha messo in sintonia con tutti quelli che erano venuti, come noi, per «cercare insieme, bussare insieme, in modo da ottenere insieme di capire» (Sant'Agostino).

Quello che subito colpisce, in questi incontri, è l'atmosfera di grande amicizia che ci lega gli uni gli altri: stiamo cercando di fare un cammino insieme, e finalmente riusciamo a vedere negli altri «il prossimo», «i fratelli», che ci sforziamo di cercare nella vita quotidiana, ma che non è così semplice trovare.

Betania è una casa di esercizi sita in un posto incantevole e, grazie alle condizioni meteorologiche favorevoli, non dà neppure l'impressione di trovarsi in provincia di Alessandria, zona notoriamente invasa dalla nebbia in questo scorcio di stagione.

L'ospitalità della casa è stata veramente squisita: il direttore, le suore che hanno fatto miracoli anche quando ci siamo trovati in soprannumero al pranzo della domenica, tutto è andato a gonfie vele, anche al di fuori della casa, per chi è stato ospitato dagli équipiers alessandrini e valenziani... come sempre, in questi casi, il rammarico più grande è vedere la fine della Sessione, e questi sono stati giorni assai pieni, che non lasciavano un attimo di respiro, lasciatelo dire a chi, come noi, ha fatto il pendolare mattiniera inoltrata, a casa dormire (circa 40 minuti di auto), e poi, il mattino dopo, un po' stanchi ma desiderosi di partecipare, ancora in auto per Betania.

Sul servizio di équipe si è parlato molto, sviscerando tutti i problemi che prestare un servizio comporta: la scarsa disponibilità degli équipiers, in generale, ad assumersi i vari servizi, controbilanciata, in negativo, dall'impovertimento della vita di équipe, se nessuno si sente di «uscire al di fuori» a cominciare dall'Equipe in senso più lato, e poi con la collaborazione in am-

biente parrocchiale, pastorale, diocesano, ecc.

Ne è scaturito che se il servizio di responsabili di équipe viene accettato da tutti a turno, come un servizio che si offre ai coéquipiers, d'altra parte si accettano meno volentieri incarichi a più vasto raggio, nel timore di non esserne all'altezza, di non avere tempo sufficiente, e tante altre ragioni che forse sarebbero anche rimediabili, se solo si volesse.

D'altra parte le équipes di base ben difficilmente accettano di invitare la coppia di collegamento o la coppia responsabile di settore alle loro riunioni: questo viene visto come un atto di intrusione nella vita di un'équipe — la riunione, secondo i più, viene falsata, perché molti problemi che si vorrebbero portare in équipe, non vengono discussi in quella sede perché ci si sente legati, di fronte alla presenza di persone che, pur essendo vicine alla nostra sensibilità, non sono addentro a determinate situazioni già note nella vita di quell'équipe, e perciò più facilmente affrontabili.

Dai vari gruppi di formazione è emerso che nelle riunioni di équipe si trova difficoltà a fare la partecipazione, ci si dilunga molto spesso nella parte dedicata alla messa in comune, e questa parte così essenziale molte volte non viene affrontata, o discussa solo marginalmente o saltuariamente.

Di fronte a questa situazione, in cui noi personalmente ci specchiavamo piuttosto bene, abbiamo deciso di cercare di dare una svolta, per quanto ci è possibile e per quanto ci riusciremo, facendo una piccola partecipazione ogni volta nella serata d'équipe, umilmente, pensiamo che partendo dai piccoli passi si possa arrivare a traguardi più importanti.

Anche perché abbiamo notato, e in più occasioni, che chi ha deciso di non partecipare alle Sessioni, non sempre accetta quello che si «porta a casa», in relazioni e discorsi, da ritiri e Sessioni.

Un'altra difficoltà degli équipiers nel seguire il metodo, è data dal **dovere di sedersi**, che di volta in volta

viene lasciato indietro o perché non si ha tempo o perché non ci si sente di farlo, ma anche qui ci sembra che si vogliano cercare degli alibi per non fermarsi un attimo a riflettere.

Padre Costante Broveto, la prima sera ci ha illustrato molto bene la figura ed il ruolo del consigliere spirituale in équipe: per noi équipiers è stato un invito a capire di più «nostro fratello sacerdote», che con noi fa parte di un gruppo di équipe, un cercare di entrare nei suoi problemi, che a volte sono di così grande peso, anche se, d'altra parte, un sacerdote che entra in équipe, deve dedicare ad essa parecchie energie, e non dovrebbe subordinare l'équipe ai mille impegni che egli ha in parrocchia e fuori.

Anche il sacerdote ha l'impegno della compartecipazione, anche lui può mettere sul piatto qual'è stato il suo impegno mensile per l'équipe, come sente questo impegno...

La compartecipazione rappresenta un atto penitenziale.

Essa non si misura sull'astratto: noi che ci ritroviamo tutti i mesi, sappiamo se stiamo facendo un cammino insieme, o se lo rifiutiamo.

Se si rifiuta di fare compartecipazione in équipe, presto o tardi quell'équipe è destinata a morire, perché non crede di potersi migliorare.

Per tornare al servizio verso le altre équipe, Persico di Torino fa presente che sarebbe bene che ogni équipier mettesse in bilancio nella sua vita di dover dare un po' di tempo all'équipe, assumendosi un servizio.

I valori che si vivono in équipe (tutti gli équipiers sono d'accordo ad indicarli) sono l'amicizia sincera e profonda, la condivisione, la solidarietà, la preghiera insieme, l'impegno, la fraternità in casi disperati, l'aiuto verso i figli degli altri équipiers: l'équipe è il «posto» per la coppia, pur non conoscendoci siamo pronti a condividere grossi problemi gli uni con gli altri... si arriva anche a conoscenze a livello internazio-

nale, proprio perché il Movimento non è limitato ad una realtà locale, ma travalica i confini per allargarsi ad altre nazioni, ad altri continenti.

La riuscita del movimento dipende dalla nostra capacità di impegno (Nanni di Genova).

Da qualcuno è emersa la proposta di ri-pilotare le équipe stanche; altri non lo hanno trovato utile. Alcuni hanno compreso il valore vero della compartecipazione solamente nel secondo pilotaggio.

Chi fa pilotaggio deve avere il coraggio di presentare gli impegni di équipe per intero, e non tralasciarne qualcuno per paura che chi sta per entrare in équipe possa spaventarsi: a volte la mancanza di compartecipazione o la difficoltà a fare il dovere di sedersi sono dovute ad un pilotaggio sommario, dove non tutti gli impegni sono stati presentati. Sarebbe opportuno ri-pilotare l'équipe anche quando in una équipe «adulta» vengono accolte coppie nuove.

Molto positiva, infine, ci è parsa l'esperienza di ENDJ, che ci è stata presentata domenica sera da alcuni ragazzi di Genova e di Lecco che ne fanno parte, partita da figli di équipiers quali sono loro, ma che si è allargata anche a ragazzi che non sono figli di équipiers.

*Mario e Dorina Allosia
Acqui I*

Ci presentiamo: formiamo équipe da circa due anni, un'équipe forse un po' diversa dalle altre per la presenza come consigliere spirituale di una suora.

La nostra équipe è formata da persone che si conoscono dall'adolescenza e quindi siamo molto uniti sotto il profilo dell'amicizia.

Anche con il nostro consigliere spirituale ci conosciamo da molto tempo e inoltre molti dei nostri figli frequentano la scuola materna dove lavora.

Questo per dire che forse la nostra entrata in équipe è stata un poco favorita. Però una delle cose che pensiamo siano più importanti nello spirito dell'équipe sia il fatto che anche tra la gente che non si è mai conosciuta ci sia un rapporto ed un'intesa che hanno un qualche cosa di straordinario, lo abbiamo potuto constatare nella Sessione Regionale Nord-Est e Nord-Ovest tenutasi il 6/7/8 Dicembre 1986 a Betania.

Per noi è stata la prima partecipazione ad una Sessione quindi una novità: quello che più ci ha colpito, oltre senz'altro all'arricchimento che ci hanno dato le conferenze sugli argomenti previsti, è stato, nelle équipe di formazione, l'aver trovato **amici**. Tutti hanno avuto la possibilità di aprire il loro cuore. Questo dimostra che in mezzo a noi c'è Lui ogni volta che ci riuniamo nel Suo nome.

«Ruolo del Consigliere Spirituale nell'équipe», «Il servizio ed il senso del Movimento», «Il servizio di responsabili di équipe e il valore della compartecipazione nella riunione di équipe»: questi gli argomenti delle relazioni. E questo è quanto è stato detto di più importante secondo noi: il sacerdozio (nel nostro caso il servizio di una suora) ed il matrimonio sono sacramenti dell'amore, équipiers e sacerdoti che si riuniscono nel nome dell'amore sono quanto di più significativo ci possa essere nel senso dell'équipe e la compartecipazione è il mezzo per riuscire a fare équipe nel vero senso della parola.

L'équipe Valenza 7

Questa è la settima Sessione a cui partecipiamo da quando siamo in équipe e ancora ricordiamo l'esperienza fatta per la prima volta nel lontano novembre 1974 a Bocca di Magra. E così le successive. Tutte

sono state per noi occasioni di crescita per la ricchezza di contenuti, di esperienze, di amicizia, di incontro e di scambio, il tutto permeato da una forte esperienza di Dio, attraverso le cose sopra dette e attraverso i momenti dell'«Eucarestia», della preghiera comunitaria, di coppia e personale, delle veglie notturne.

L'esperienza di questa ultima Sessione ha segnato per noi: Sergio e Giovanna, un momento particolarmente importante e forte, sia per il tema trattato «Laici e vocazione del matrimonio», sia per il modo in cui è stato trattato, ma soprattutto per l'insieme dell'esperienza, per il clima, l'atmosfera che abbiamo vissuto e respirato. Questa sessione è stata un momento fondante per la nostra coppia. Pur mettendoci in crisi come coppia, ci ha poi aperto spazi nuovi, ci ha dato una grande gioia e una grande voglia di cambiamento, proprio facendoci fare come coppia l'esperienza della MORTE e della RESURREZIONE di CRISTO, unica strada possibile per la salvezza.

Ma è difficile comunicare ad altri la profondità e la fecondità di un'esperienza, e questo è il grande rammarico. Peccato che non siano state di più le coppie che hanno vissuto questi giorni così intensi e fecondi.

Invitiamo tutti a fare «un pensiero serio» sulla loro partecipazione alla Sessione Estiva, ne vale veramente la pena!!!

In proposito ci veniva in mente la parabola del «Tesoro nascosto nel campo» (Matteo 13,14); non serve molto che altri ce lo indichino o ce ne decantino il valore, sta a noi scoprirlo; ma una volta trovato, si fa di tutto per venirne in possesso.

*Sergio e Giovanna Tedeschi
Ge II A*



«Amare il nostro presente come tempio reale dell'Eterno».

Sul Convegno di Pastorale Familiare

A fine aprile, in rappresentanza delle END con Don Matteo Lepori, abbiamo partecipato a Loreto al 5° Convegno di Pastorale Familiare, promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana.

Ovviamente non possiamo dare qui una cronaca dettagliata dell'incontro, che aveva per tema: le «Famiglie cristiane per una cultura di solidarietà e di speranza» ed ha comportato una serie di relazioni rispettivamente di taglio biblico (Bruno Maggioni), sociologico (Alba Dini Martino), etico (Dionigi Tettamanzi) e psico-pedagogico (Ferdinando Montuschi) ed una giornata di lavoro per gruppi dei circa 400 partecipanti, intorno a tre temi fondamentali: i rapporti interfamiliari, i rapporti tra famiglia e comunità ecclesiale, i rapporti tra famiglie e società civile.

Trattandosi di un avvenimento della Chiesa Italiana ci pare tuttavia giusto ed utile darne almeno un cenno a tutti voi.

Vorremmo in particolare comunicarvi due positive constatazioni di carattere generale che riteniamo ci riguardino direttamente come Movimento.

La prima è che, in un convegno a partecipazione programmata, a cui erano stati invitati il Sacerdote e la coppia responsabile della Pastorale familiare di ciascuna delle Diocesi italiane (oltre che una coppia ed un sacerdote per ciascun movimento operante su scala nazionale), abbiamo avuto il piacere di incontrare, tra coppie e consiglieri spirituali, una decina almeno di appartenenti alle END.

Un segnale questo interessante, ci pare, del coinvolgimento del servizio degli équipiers italiani nelle attività delle rispettive Chiese locali.

La seconda constatazione, emergente soprattutto dalle relazioni di sintesi dei 14 gruppi di lavoro del Convegno, è che dalla base ecclesiale sempre più forte e diffusa emerge la domanda di valori e di iniziative

specifiche di sostegno «a monte» per le coppie e le famiglie che cercano di vivere consapevolmente le loro responsabilità ed i loro impegni di azione, ecclesiali e civili.

Se l'esigenza specificamente espressa è quella di un «associazionismo familiare» che si dia carico, ampiamente, dei problemi e dei bisogni diversi delle famiglie, non per ghezzizzarle ma per mantenerle aperte agli appelli del mondo e della Chiesa, più voci hanno sottolineato con forza che, all'interno delle aggregazioni comunitarie auspiccate, un posto importante dovrebbe essere riservato alla riflessione della Parola di Dio, alla preghiera ed alla ricerca di una «spiritualità del quotidiano» che tenga conto delle specificità della condizione matrimoniale e familiare.

Ed anche questo ci pare un segnale importante che ci incoraggia e ci responsabilizza come appartenenti ad un Movimento che ha come carattere fondante proprio questa ricerca di valori e di pratiche.

Non si tratta ovviamente di pensare a delle primogeniture o a delle esclusive, ma di restare convinti che, nella varietà delle attuali esperienze di Chiesa, le END possono per molti costituire una risposta adeguata a delle attese che il Convegno ha confermato come sentite e diffuse.

E vorremmo infine almeno accennare, anche a costo di scarnificarli troppo, ai cinque punti di conclusione con cui Monsignor Fiorino Tagliaferri, nuovo Presidente della Commissione Episcopale Italiana per il Laicato e la Famiglia, ha sintetizzato, in modo lucido ed appassionato, le acquisizioni del Convegno.

— Fare famiglia è rispondere ad una vocazione autentica e specifica, per questo anche la famiglia costituita ha una sua vocazione specifica ed autentica.

— Questa doppia vocazione attende ancora di essere pienamente riconosciuta e valorizzata.

— Se c'è una vocazione oggi per la famiglia è proprio quella di promuovere solidarietà e speranza: una

solidarietà non settoriale, non di fazione, ma aperta e di servizio; una speranza non fondata su soggettivismi che non liberano e non garantiscono, ma su valori essenziali ed universali.

— La comunità umana è una comunità interfamiliare, non solo interpersonale. Proprio per questo la solidarietà tra le famiglie è (deve essere) il passaggio intermedio alla solidarietà nella più vasta complessità sociale.

— In radice è precisamente ad un compito di annuncio (di evangelizzazione) che le famiglie cristiane sono specificamente chiamate.

Una evangelizzazione non tanto come enunciazione di principi o ripetizione di comandi o divieti, ma invece come risposta all'inquietante, palpabile, bisogno che la gente, oggi più che mai, ha di «sentirsi viva» (di amare, di «diventare una risposta» per qualcuno, scoprendo di essere, a sua volta, una risposta: la risposta di un Dio che ama per amare, ama per amore).

*Fiorenzo e Anna Maria Savio
Torino*



È bello dar lode al Signore
e cantare al tuo nome, o Altissimo,
annunziare al mattino il tuo amore,
la tua fedeltà lungo la notte,
sull'arpa a dieci corde e sulla lira,
con canti sulla cetra.

Poichè mi rallegrì, Signore, con le tue meraviglie
esulto per l'opera delle tue mani.

Salmo 92

Amicizia e «Laicità» in Equipe

Facciamo parte del gruppo per i temi di Studio e abbiamo avuto l'opportunità di incontrare, con l'équipe-Italia, gli amici della Brianza, la sera del 24 gennaio, a conclusione di una simpatica giornata di studio in quel di Eupilio, nel dolce paesaggio del lago caro al Parini.

Tema proposto per uno scambio di esperienze «come un'amicizia sincera e profonda serva alla compartizione in équipe (e viceversa)»: siccome la riflessione fatta insieme ha ancora sollecitato in noi tanti pensieri, vi saremmo grati di ospitarci.

È stato sottolineato (in apertura di riflessione) come la compartecipazione sia anche momento penitenziale, perché si tratta per lo più di confessare le nostre inadempienze ed insufficienze.

È stato ricordato come essa presenti di fatto aspetti dolorosi, di intima lacerazione ad ammettere così ripetute e, può parere, incolmabili deficienze ad essere quel che ci proponiamo; è stato riconosciuto che può far allontanare chi è più fragile — forse solo psicologicamente! — caricandolo di un senso di impotenza a stare al passo con i doveri e col gruppo. Ed — ahimè — è stato anche detto che, pazienza se finisce così: meglio rinunciare a qualcuno che perdere le caratteristiche peculiari della comunità che l'équipe deve rappresentare e finire nel pressapochismo.

Fortunatamente alla compartecipazione (e — parallelamente — alla confessione) si tende ormai a dare un significato ben più ampio e «cristiano». Non si tratta, infatti, di soffermarsi su quanto è capitato, su quanto non si è fatto, quanto di cogliere l'occasione per guardare avanti, per migliorarsi, per crescere e per far nascere in noi l'uomo nuovo.

E nel momento compartecipativo, come in quello penitenziale — nella coscienza di essere ben lontani dall'obiettivo (si rispettino o meno le formulette) —

non solo non ci si erge a giudici, ma resta difficile chiedere (o ricevere) conto.

Non parliamo pertanto di un «obbligo» alla compartecipazione, ma di uno strumento che può essere utile e che può essere applicato non solo secondo le circostanze, ma secondo la sensibilità di ognuno.

Abbiamo sempre ammirato la saggezza di quel vecchio parroco di Coazze, che ha fatto scrivere — a caratteri cubitali — sul suo campanile: «ognuno a suo modo».

Di fatto nelle équipes il sentimento dell'amicizia è poi così naturale e vivo (che c'è di più bello e caratterizzante di questo nell'esperienza che ne facciamo?) che la canna fragile non viene buttata, al lumicino fumigante ci si può ben scaldare le mani. Si scopre che la nostra stessa fragilità è elemento di forza e speranza per gli altri: tutti siamo deboli, la nostra speranza è in Cristo! e, ad un livello più semplice ed umano, il mio confessare che non ce l'ho fatta aiuta l'altro a portare il suo fardello di impotenza; così si va avanti zoppicando, armata brancaleone di un condottiero già vittorioso.

Si capisce bene come la compartecipazione aiuti l'amicizia e l'amicizia la compartecipazione: a chi puoi confessarti con maggior verità ed abbandono che a chi sai solidale ed amico? Ed intanto, attraverso la compartecipazione cresce la solidarietà e l'amicizia.

Nel nostro gruppo, dopo ventiquattro anni di équipes, l'amicizia ha assorbito assai delle caduche e fragili formalità dei primi anni, quando si scrivevano i si e i no alle varie voci sul foglietto gestito dalla coppia responsabile. E non vogliamo negare che anche quella esperienza sia servita perché vissuta in spirito d'amicizia e fraternità; è stato lo spirito a salvare la lettera. Come sempre.

Da anni nella riunione della nostra équipe largo spazio è lasciato alla messa domestica. nei vari momenti della quale abbiamo trovato modo di soddisfa-

re anche le nostre esigenze di compartecipazione.

Del resto il Vangelo lo dice chiaro: non ad aggiungere regole alla selva già così coltivata dai farisei è venuto Gesù, ma a proclamare l'unica liberatrice legge dell'amore. E l'esperienza d'amore che noi facciamo in équipe è l'amicizia.

Forse è davvero giunto il momento per il cristiano — se vuol farsi carico dell'umanità ed insieme rispondere veramente alla Sua vocazione — di guardare senza più paura alcuna nè pruriginosi sospetti ai valori «laici» (come l'innamoramento, l'amicizia per esempio) doni che Dio fa a tutta l'umanità perché Lo riconosca, si riconosca e si metta in cammino verso Lui, insieme e giosamente, non nella tortura dei cilici e delle regole, ma piuttosto nella volontà e fatica di capirsi ed accettarsi, che presto però si trasforma nella gioia di scoprirsi fratelli. Valore laico per eccellenza e accettazione totale dell'altro.

Che è quanto, in qualche misura, già avviene nella piccola esperienza d'équipe, per cui il trovarsi insieme è certo momento di giudizio sulla strada percorsa, proposito e stimolo a non fermarsi, reso però più facile, quasi naturale e sostanzialmente gioioso dall'amicizia.

Perché non insistere di più sulla gioia che viene dalla nostra esperienza di Chiesa fatta in équipe? Diremmo anzi che è questa gioia un segno della presenza divina nel mondo, questo Dio innamorato delle sue creature, che non le abbandona e si fa presente a tutte le cerca, ed esse Lo cercano e si incontrano, già nella vita, nei momenti dell'amore.

L'esser «laici» nella Chiesa significa tendere al «ut unum sint». Significa rispettare fino in fondo gli altri, in quello che credono, in quello che fanno. Significa certamente non rinunciare alle proprie convinzioni o ai propri modi di comportarsi, ma nel riconoscere fratelli e compagni di strada anche coloro che non la pensano come noi.

Per un cristiano essere laico significa non rifiutare l'appartenenza alla Chiesa a chi dà altre interpretazioni su tanti aspetti non essenziali della Fede.

Teoricamente ci si trova d'accordo in molti su questo principio, ma nella pratica, quando si tratta di accettare posizioni diverse dalle nostre, ci si richiama spesso alla «essenzialità» di principi o di credenze non rinunciabili. Come metterla?

Personalmente riteniamo che, nei casi concreti, si dovrebbe cercare di capire come si sarebbe comportato Gesù nelle stesse circostanze, e quindi applicare al massimo il principio dell'amore che significa, non già tolleranza, ma piena accettazione.

«Verranno da oriente e da occidente e chiederanno: dove ti ho conosciuto, Signore?...». Se questo vale per chi non ha mai inteso partecipare alla Chiesa, cosa si deve pensare per chi è cristiano?

Nell'équipe essere laici significa comprendere fino in fondo gli équipiers che, per la loro formazione, mentalità, ecc., non si sentono «inquadri» ma desiderano «camminare insieme».

Non vi pare che è ora di smetterla di pensare di avere sempre la «verità in tasca?». Perché questo allontana il fratello e non contribuisce all'unità. Se, poi, ci si dice che mettersi un'etichetta ben precisa, che ci distingue dagli altri, è il mezzo insostituibile per accogliere meglio il messaggio evangelico; non credete che ciò costituisca, in fondo, un modo per dubitare della propria fede e di dubitare che il Messaggio è per tutti e che lo Spirito soffia dove vuole?

Ci aspettiamo molto dalla prossima sessione sulla laicità: l'attenzione al mondo, ai fratelli deboli, ai caduti, ai separati ancora dal corpo della Chiesa, ai momenti di Grazia che sono offerti a tutti e che troppo spesso disprezziamo, pietre angolari ributtate, per costruire il gregge che Dio aspetta, l'umanità ritrovata e riunita nella Casa del Padre.

*Pino e Maria Maspoli
Torino 11*

«Ci impegnamo
noi e non gli altri,
unicamente noi e non gli altri.

Ci impegnamo
non per riordinare il mondo
non per rifarlo,
ma per amarlo.

Ci impegnamo perchè noi crediamo
all'Amore,
la sola certezza che non teme confronti,
la sola che basta
per impegnarci perdutamente»

don Primo Mazzolari

«LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE DAME»
periodico bimestrale della «Associazione Equipes Notre Dame»

Direttore responsabile: LUIGI OLIVETO

Stampa: EMMEZETA snc - di Mazzi Dino e Zaratti Roberto
00040 Rocca Priora (Roma) - Via S. Sebastiano, 2 - Tel. 06/9470150

Anno 1987 - n. 3 - maggio - giugno

SOMMARIO

dalla redazione	pag.	1
MOVIMENTO INTERNAZIONALE		
- collegialità	»	3
PROPOSTE E NOTIZIE		
- la comunione matrimoniale...	»	7
- coppia e lavoro	»	16
- notizie da Equipe Italia	»	23
- bilancio 1986	»	32
- verso il termine della seconda età	»	33
- il servizio e il senso del movimento	»	40
- servizio o mestiere?	»	43
DAGLI EQUIPIERS		
- un fermo rimprovero	»	45
- a proposito del convegno di vocatio	»	48
- sessioni - esperienze	»	51
- sul convegno di Pastorale familiare	»	58
- amicizia e laicità in équipe	»	61



EQUIPES NOTRE-DAME

49 rue de la Glacière, Paris 13

Segreteria per l'Italia
Corso Cosenza, 39 - 10137 TORINO